



DIOCESI DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO

IL CONCILIO E LA PAROLA DI DIO

testo della *"Dei Verbum"*

Linee pastorali del Vescovo Fabio
e appunti per l'agenda diocesana e parrocchiale
per l'anno 2025-2026

DIOCESI DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO

IL CONCILIO E LA PAROLA DI DIO

testo della *"Dei Verbum"*

Linee pastorali del Vescovo Fabio
e appunti per l'agenda diocesana e parrocchiale
per l'anno 2025-2026

SOMMARIO

INTRODUZIONE	pag.	05
I. COME È NATA LA COSTITUZIONE DOGMATICA DEI VERBUM. »		07
II. VI PRESENTO LA DEI VERBUM »		11
1. La Rivelazione: Dio si fa conoscere »		11
2. La trasmissione della Parola di Dio »		12
3. Ispirazione e criteri d'interpretazione della Scrittura »		15
4. L'Antico Testamento »		16
5. Il Nuovo Testamento »		17
6. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa »		18
III. PER VIVERE LA DEI VERBUM NELLA NOSTRA DIOCESI. »		21
1. In religioso ascolto »		22
2. Nel flusso di una trasmissione vivente »		24
3. La benigna condiscendenza »		25
4. Sublimi insegnamenti »		26
5. "Il Vangelo che è Gesù" (Mc 1,1) »		27
6. La Sacra Scrittura nella vita della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano »		28
7. A voi sacerdoti »		32
In conclusione »		33
IV. PER L'AGENDA DIOCESANA E PARROCCHIALE 2025-2026 »		35
1. "Dopo la Madonna" »		35
2. Convegno diocesano »		35
3. Appuntamenti giubilari diocesani »		36
4. "Anno Palladiniano" »		36
5. Giornate bibliche »		37
6. "Lectio divina" »		37
7. Ritorno dei Missionari francescani »		38
8. Scuola diocesana del pensiero sociale della Chiesa »		38
9. Pastorale vocazionale »		38

PISTE DI RIFLESSIONE E DI CONFRONTO SULLA “DEI VERBUM”	»	41
---	---	----

COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA DIVINA RIVELAZIONE “DEI VERBUM”

I. LA RIVELAZIONE	»	61
II. LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE.	»	64
III. L'ISPIRAZIONE DIVINA E L'INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA	»	67
IV. IL VECCHIO TESTAMENTO	»	70
V. IL NUOVO TESTAMENTO	»	72
VI. LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA	»	74



INTRODUZIONE

Carissimi,

vi invito a dedicare questo nuovo anno pastorale allo studio e all'approfondimento della *Dei Verbum*, la costituzione del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio. Lo facciamo dopo aver riletto e riflettuto insieme, lo scorso anno, sul mistero della Chiesa che risplende nella *Lumen gentium*. Similmente ci proponiamo di fare nei prossimi anni sugli altri documenti conciliari. Ci muoviamo così in coerenza con il Progetto pastorale diocesano, dove ho manifestato la mia persuasione che «bisogna camminare sulla linea del Concilio Vaticano II». ¹ Chi già conosce il Concilio lo rilegga con occhi nuovi, e potrà riscoprire la sapienza dei suoi orientamenti e delle sue direttive. Chi non lo conosce, si accosti ai suoi testi, e troverà la strada maestra che la Chiesa sta già percorrendo e ancora meglio potrà percorrere.

A riguardo, mi piace sottolineare una caratteristica del Vaticano II. Con l'assistenza dello Spirito Santo, i vescovi riuniti allora in Concilio, dopo un lungo e franco dibattito, giunsero ad approvare documenti che ancora oggi mostrano la loro freschezza e spiccano per il felice equilibrio con cui armonizzano le differenti sensibilità e attese. Penso che molti contrasti esistenti anche ai nostri giorni derivino da visioni unilaterali, in cui è contrapposto ciò che invece è

1 *Note per un Progetto pastorale diocesano*, Cerignola 7 settembre 2023, 42-44.

necessario unire. Promuovere una visione completa e armonica, tipicamente cattolica, è compito di ogni vescovo nella sua diocesi, come umilmente mi prefiggo anch'io.

Nella Chiesa universale questo servizio all'unità è affidato al ministero del successore di Pietro, ed è bello vedere in quest'ottica i primi passi compiuti serenamente dal nuovo Papa che il Signore ci ha donato. Egli ha avuto modo di esplicitare questo chiaro intento del suo pontificato già nella celebrazione per l'inizio del ministero petrino: «Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù [...]. Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato». ² E nel giorno di Pentecoste ha ribadito: «Questo è un criterio decisivo anche per la Chiesa: siamo davvero la Chiesa del Risorto e i discepoli della Pentecoste soltanto se tra di noi non ci sono né frontiere e né divisioni, se nella Chiesa sappiamo dialogare e accoglierci reciprocamente integrando le nostre diversità, se come Chiesa diventiamo uno spazio accogliente e ospitale verso tutti». ³ E nuovamente nella solennità dei santi Pietro e Paolo, sottolineando l'unità nella diversità dei due Apostoli, ha rilevato come essi abbiano manifestato alcune differenze nel modo di essere e di camminare, «eppure ciò non ha impedito loro di vivere la *concordia apostolorum*, cioè una viva comunione nello Spirito, una feconda sintonia nella diversità». ⁴ Così hanno fatto i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II ed è attestato dal voto concorde con cui hanno approvato e sottoscritto i documenti promulgati. Questa è una evidente linea programmatica nel servizio apostolico del nuovo Papa. Aiutiamolo a realizzarla con la nostra quotidiana preghiera *secondo le sue intenzioni* e con la nostra filiale corrispondenza alle priorità che ci indica.

2 LEONE XIV, *omelia nella Messa per l'inizio del ministero petrino di vescovo di Roma*, 18 maggio 2025.

3 ID., *omelia nella solennità di Pentecoste*, 8 giugno 2025.

4 ID., *omelia nella solennità dei santi Pietro e Paolo*, 29 giugno 2025.

I.

COME È NATA LA COSTITUZIONE DOGMATICA *DEI VERBUM*

Poiché il Concilio Vaticano II si prefiggeva un rinnovamento pastorale della Chiesa,⁵ era naturale che affrontasse anche il tema della Parola di Dio: come leggerla, come interpretarla e come annunciarla. Nella fase anti-preparatoria del Concilio, dal vastissimo materiale pervenuto a Roma sui vari argomenti ritenuti rilevanti dai vescovi, in due anni di lavoro delle Commissioni preparatorie, erano stati ricavati ben 75 schemi, poi ridotti a 22. Questi documenti furono inviati ai vescovi di tutto il mondo nelle rispettive sedi, perché cominciassero a leggerli e a farsi un'idea. Tra di essi vi era anche uno schema riguardante la Sacra Scrittura, cioè una bozza di documento da presentare in aula, per essere discusso durante i lavori conciliari. Quella bozza giunse in anteprima ai vescovi nell'estate del 1962, insieme agli schemi su altri temi. Pochi mesi dopo, l'11 ottobre, si celebrò la solenne apertura del Concilio. Tuttavia, non appena iniziarono i lavori effettivi, molti espressero perplessità sullo stile e sui contenuti di quelle bozze. Il dibattito in aula si rivelò subito meno scorrevole del previsto.

Queste difficoltà vennero a galla in modo ancora più evidente il 14 novembre, quando il cardinale Ottaviani e mons. Garofalo presentarono alla grande assemblea lo schema sulla Divina Rivelazione, cioè sul modo in cui Dio ha parlato e comunicato se stesso all'umanità. Dai numerosi interventi (in una settimana intervennero in aula 184 vescovi!) emersero netti due orientamenti: molti volevano respingere in blocco quel testo, ritenuto troppo polemico, arroccato sulla difensiva e redatto in uno stile eccessivamente scolastico; altri, invece, giudicavano sufficiente apportare qualche modifica, ritenendo che in linea di massima potesse andar bene, per non perdere ulteriore tempo. I vescovi pugliesi che intervennero nella discussione erano piuttosto propensi a mantenere lo schema già predisposto,

5 Cfr. GIOVANNI XXIII, *Allocuzione nel rito di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962.

sia pure con qualche opportuno emendamento.⁶ Fu un dibattito animato da senso di viva responsabilità, tra posizioni legittime, esposte abitualmente con ragionamenti rispettosi, che denotavano l'effettiva libertà dei vescovi di intervenire e di esprimersi: «un fatto che non sarà mai abbastanza apprezzato per un Concilio mondiale di queste proporzioni [...]. E questo fa onore al Concilio».⁷ Ma di fatto ci si arenò. Se si fosse proceduto al voto, numericamente avrebbe prevalso una delle due parti e si sarebbe potuto continuare, secondo il regolamento; però si sarebbe andati avanti comprimo le valide osservazioni di una larga parte dei vescovi. Invece, lo spirito del Concilio era quello di cercare un consenso quanto più unanime. Occorreva quindi un intervento dall'alto, anche a costo di derogare al regolamento.

Allora papa Giovanni XXIII, che seguiva con discrezione il dibattito, rinunciò all'idea di concludere rapidamente i lavori conciliari e sbloccò la situazione: chiese che il documento venisse riscritto e differì la trattazione a tempi più maturi. La stesura del nuovo schema fu affidata a una Commissione *mista*, che comprendeva esponenti del Sant'Uffizio, ma anche il card. Bea e alcuni rappresentanti del Segretariato per l'Unione dei cristiani.⁸ Nel suo diario personale, alla data del 23 novembre 1962, papa Giovanni annota con soddisfazione il rasserenamento tra i Padri conciliari, scrivendo:

*Al mattino sempre audizione delle parole dei Padri del Concilio da San Pietro. A quanto pare la buona corrente ha ripreso il suo alveo naturale. E tutti benedicono il Papa perché vi ha provveduto formando una Commissione speciale presieduta da Ottaviani e Bea sulla questione delle Fontes Revelationis.*⁹

6 Così si esprime in aula, ad esempio, mons. Ruotolo di Ugento il 19 novembre 1962; similmente anche mons. Nicodemo di Bari, il giorno seguente; sulla stessa linea pure mons. Salvucci di Molfetta, nell'intervento scritto che consegnò "per dovere di coscienza". I loro contributi in latino sono stati riportati integralmente, insieme a tutti gli interventi dei vescovi pugliesi durante le sessioni conciliari, nel volume di C.F. RUPPI (ed.), *I vescovi pugliesi al Concilio Vaticano II*, Vivere In, Roma 2007.

7 G.B. MONTINI, *Lettera dal Concilio alla diocesi di Milano*, 2 dicembre 1962 in IDEM, *Discorsi e scritti sul Concilio*, Istituto Paolo VI, Brescia 1983, 195-198.

8 La decisione venne accolta con sollievo. Lo stesso papa Giovanni nei giorni precedenti aveva compreso l'inopportunità di ostinarsi in una difesa miope di schemi già predisposti da Commissioni "a senso unico".

9 GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*. Agende del pontefice 1958-1963, Edizione critica, Istituto Scienze Religiose di Bologna, 2007, 460.

Così lo schema venne completamente riformulato tra la prima e la seconda sessione; successivamente fu esaminato dai Padri conciliari; e infine arrivò in porto durante l'ultima sessione, tre anni dopo. La costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione venne promulgata da Paolo VI il 18 novembre 1965, dopo essere stata approvata con una votazione sostanzialmente unanime.¹⁰ Quel documento recepiva il meglio del Movimento biblico, sviluppatosi nella Chiesa fin dagli inizi del '900 con l'intento di promuovere gli studi esegetici e favorire un maggiore accesso dei fedeli ai tesori della Parola di Dio. A quel medesimo Movimento biblico la *Dei Verbum* diede un nuovo e potente impulso, i cui effetti continuano ancora oggi.

10 2344 voti a favore, e solo 6 contrari.

II.

VI PRESENTO LA *DEI VERBUM*

Per presentarla, ho voluto rileggere il testo della *Dei Verbum* tutto intero e di seguito, per conto mio. In tal modo ho potuto ammirarne nuovamente la linearità, la brevità e la ricchezza. Il documento è articolato in sei capitoletti. Funge da introduzione un succinto e succoso *proemio*, nel quale il Vaticano II si riallaccia esplicitamente agli insegnamenti che in questo medesimo ambito erano stati dati dal Concilio di Trento e dal Vaticano I.¹¹ Ogni Concilio infatti presuppone quelli precedenti e, se occorre, ne integra gli insegnamenti, chiarendo qualche punto oppure affrontando nuove questioni sorte col passar del tempo. Perciò, come ha ricordato Benedetto XVI, la comprensione del Vaticano II, per non travisarlo, richiede sempre un'ermeneutica *di continuità*, e non *di rottura*, rispetto ai Concili che lo hanno preceduto nella lunga storia della Chiesa.¹² Non si cammina a strattoni, né “si butta a mare”, per partito preso, tutto ciò che è stato fatto in precedenza, come se il mondo cominciasse con noi; ma si raccoglie l'eredità di chi ci ha preceduto e si cerca di farla fruttare, mettendoci la nostra parte, secondo la luce che abbiamo e tenendo conto delle esigenze dei tempi.

Fatta questa premessa, passo ora a scorrere con voi i sei piccoli capitoli che compongono la *Dei Verbum*.

1. La Rivelazione: Dio si fa conoscere

Il capitolo iniziale ci offre una stupenda visione d'insieme. Parla della Rivelazione divina in termini personalistici, di relazione, di comunicazione e di dono. Il Dio invisibile ha voluto farsi conoscere di sua iniziativa, «con gesti e parole intimamente connessi»,¹³ e lo ha fatto in un rapporto d'amore: «parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con

11 Rispettivamente: CONCILIO DI TRENTO, decreto *de Sacris Scripturis*, sessione IV, 8 aprile 1546; CONCILIO VATICANO I, costituzione dogmatica sulla fede cattolica *Dei Filius*, 24 aprile 1870.

12 Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005.

13 *Dei Verbum*, 2.

essi, per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé». ¹⁴ La prima forma di Rivelazione è la stessa creazione, che manifesta la bontà e sapienza di Dio. Poi Egli ha continuato a manifestarsi nella storia della salvezza con i progenitori, i patriarchi e i profeti dell'Antico Testamento, «preparando in tal modo lungo i secoli la via al Vangelo». ¹⁵ Il culmine di questa manifestazione si è avuto con la venuta di Cristo. Egli è il centro e la pienezza della Rivelazione, per quanto ci è dato conoscere mentre siamo ancora pellegrini sulla terra.

Qual è la risposta a Dio che si rivela? È la fede.

Con la fede, infatti, accogliamo quello che Dio comunica di sé, ascoltiamo la sua parola, e ci abbandoniamo fiduciosamente in Lui. Ma in tutto questo la ragione umana non serve a nulla? Senz'altro, anche l'intelligenza può avere una sua parte, in qualche misura, nella conoscenza di Dio. Essa del resto è dono suo, ed Egli desidera che sia usata bene. La Chiesa, dunque, ha riconosciuto e riconosce che anche con il solo lume dell'umana ragione si può risalire dal creato al Creatore. Ma questo spesso avviene con fatica, con incertezza e con qualche errore, come dimostra la storia della filosofia. ¹⁶ Invece, la Rivelazione divina, accolta nella fede, illumina e conferma quello che l'intelligenza è in grado di capire, e in tal modo «tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore». ¹⁷

2. La trasmissione della Parola di Dio

Questo secondo capitolo tocca un punto nevralgico, su cui vi invito a prestare particolare attenzione. Partiamo da Cristo: egli ci ha rivelato pienamente chi è Dio. Gli Apostoli nella loro predicazione hanno trasmesso quello che hanno

14 *Ibid.*

15 *Ivi*, 3.

16 Si potrebbero esaminare in quest'ottica le sezioni dedicate alla *teodicea* nei vari manuali di storia della filosofia, dagli inizi ai giorni nostri, e se ne avrebbe un riscontro molto significativo: ad esempio nelle opere di Ludovico GEYMONAT o in quelle più recenti di F. BERTI - F. VOLPI.

17 Qui il Vaticano II (*Dei Verbum*, 6) cita testualmente il Vaticano I (*Dei Filius*, cap. 2).

sentito dalla sua bocca e quello che hanno visto in lui. Ci hanno trasmesso anche quello che hanno imparato dallo Spirito Santo dopo la Pentecoste. Tutto questo è stato tramandato sia con gli scritti del Nuovo Testamento sia oralmente; e tale trasmissione è avvenuta da parte degli Apostoli e poi dei vescovi che essi hanno lasciato come successori al loro posto. Ecco che cos'è la *Tradizione apostolica*: Tradizione con la *T* maiuscola.¹⁸ Nel linguaggio della Chiesa le varie *tradizioni*, al plurale e con la minuscola, sono semplicemente le consuetudini, le usanze e le abitudini che si tramandano in molte cose. La Tradizione apostolica, invece, è la trasmissione delle verità fondamentali che da Cristo e dagli Apostoli arriva fino a noi. Tali verità sono contenute esplicitamente o implicitamente nella divina Rivelazione.

Grazie alla Tradizione di origine apostolica, ad esempio, noi conosciamo il canone delle Scritture, cioè l'elenco ufficiale dei libri della Bibbia; apprendiamo anche il senso autentico delle parole di Gesù durante l'Ultima Cena, come sempre e ovunque è stato recepito; conosciamo i 7 sacramenti e la dottrina che li riguarda;¹⁹ sappiamo il significato cristologico che è stato dato costantemente dai Padri della Chiesa a vari passi dell'Antico Testamento;²⁰ comprendiamo alcune parole taglienti del Signore Gesù, che, senza sminuire il Vangelo, non vanno prese alla lettera, in senso violento, ma come un forte appello alla conversione e alla radicalità evangelica²¹ eccetera. Anche alcune verità sulla Vergine Maria giungono a noi dalla fede trasmessa ininterrottamente,²² e così pure ciò che riguarda la preghiera per i defunti e la

18 Proprio nell'imminenza del Concilio era uscito in Italia, tradotto dal francese, un libro di Y. CONGAR, che si intitolava proprio così: *La Tradizione e le tradizioni* (edito dalle Paoline nel 1961).

19 Per esempio, la loro validità in se stessi, indipendentemente dalla santità del ministro che li celebra. La Messa, il Battesimo ecc. sono validi anche se li celebra un cattivo ministro, ma lui, purtroppo, si carica di una nuova colpa. Questa consapevolezza che la Chiesa ha avuto fin dall'antichità non nasce dal nulla, ma deriva dalla Tradizione vivente che accompagna il popolo cristiano e che, in alcune controversie, il Magistero definisce, affinché non ci siano equivoci.

20 Ad esempio, la profezia messianica di Is 53,3-12, *Uomo dei dolori che ben conosce il patire...*, che il diacono Filippo nel suo occasionale colloquio con l'Etiopio, funzionario della regina Candace, attribuisce con sicurezza a Gesù nella sua Passione (cfr. At 8,26-40).

21 Ad esempio, «Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre ..., non è degno di me» (Mt 14,26ss) oppure «Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala...» (Mc 9,43 ss).

22 Ad esempio, il suo concepimento senza macchia di peccato originale; la sua assunzione in cielo in corpo e anima.

purificazione delle anime. Si riallaccia alla Tradizione apostolica anche la dottrina della collegialità dell'episcopato con il successore di Pietro. Tutto questo non è un'aggiunta improvvisa e arbitraria alla Sacra Scrittura, ma è stato trasmesso insieme a essa, e in definitiva viene da un'unica sorgente divina. Dunque, non si può separare la Sacra Scrittura dalla Tradizione apostolica. Esse «sono congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente[...]. Di conseguenza, l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di riverenza».²³ Ambedue costituiscono il *depositum fidei*, cioè tutto il patrimonio delle verità riguardanti la fede e la morale di cui parla san Paolo al suo discepolo Timoteo. Si noti: «un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa».²⁴

L'apostolo Paolo invita a *custodire* questo prezioso *deposito della fede* (cfr. 1Tm 6,20). È chiaro infatti che col passar degli anni si possono insinuare alterazioni o travisamenti. Perciò occorre che ci sia qualcuno che vigili con premura e garantisca la corrispondenza sostanziale fra ciò che ci è stato trasmesso e ciò che attualmente noi crediamo. Ecco il compito del Magistero della Chiesa: interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa attraverso la Tradizione apostolica sempre e ovunque. È un compito importantissimo, soprattutto quando sorgono dispute su aspetti fondamentali. Altrimenti si giungerebbe inevitabilmente al caos e alla confusione. Dunque, il Magistero autentico della Chiesa è un servizio di amore e di unità. Con una precisazione importante: il Magistero «non è superiore alla Parola di Dio, ma ad essa serve».²⁵ Il papa e i vescovi non possono inventare nulla a loro piacimento; essi sono vincolati da ciò che hanno ricevuto, come dice san Paolo: «Io ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho anche trasmesso» (1Cor 11,23). Su questi aspetti (Scrittura, Tradizione apostolica e Magistero)

23 *Dei Verbum*, 9 - Dunque, è superata la visione *de duplici fonte*, su cui si era accesa la disputa nella prima sessione del Concilio, *pomo della discordia tra le opposte tesi*, come la chiamava mons. Ruotolo, vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca, intervenendo in aula (cfr. C.F. RUPPI, *I vescovi pugliesi al Concilio*, o.c., 482-487). Per questo motivo il testo della *Dei Verbum* è specificato con il complemento d'argomento al singolare *de divina Revelatione* e non più con quello del precedente schema, che era al plurale: *de fontibus Revelationis*.

24 *Dei Verbum*, 10.

25 *Ibid.*

le vecchie polemiche con i protestanti, purtroppo, hanno lasciato qualche strascico. Il Concilio, da parte sua, con tono piano e sereno, vuole superare le antiche incomprensioni e offrire anche a loro un modo per vedere le cose in altra luce.

3. **Ispirazione e criteri d'interpretazione della Scrittura**

Il terzo capitolo della *Dei Verbum* si apre con una importante chiarificazione sul retto concetto di ispirazione della Sacra Scrittura: non è da intendersi come una dettatura parola per parola, ma Dio ha *ispirato* i libri della Bibbia nel senso che si è servito di autori umani ed essi, con le loro facoltà e i loro mezzi espressivi, hanno comunicato il messaggio che Egli intendeva trasmettere. Il messaggio è divino, viene da Lui, e perciò è sempre vero. Il modo di esprimerlo è umano, e perciò si adatta alle capacità dello scrittore e anche alle possibilità di intenderlo da parte di chi lo riceve. In sintesi: «Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana».²⁶

Questa affermazione apre alla necessità di una giusta ermeneutica, cioè di criteri utili a interpretare correttamente la Bibbia. La nostra costituzione ne richiama tre. Il primo criterio è di cercare di *comprendere anzitutto l'intenzione dell'autore*. Occorre chiedersi: che cosa veramente volevano dire gli autori umani dei Libri biblici? Che cosa vuole dirci veramente il Signore attraverso le loro parole? In molti casi è fuorviante prendere la Bibbia *alla lettera*. Bisogna capire quello che l'agiografo ha voluto trammetterci da parte di Dio. Per aiutarci in questa ricerca di senso, è assai importante il secondo criterio: *tenere conto dei diversi generi letterari*. La verità, infatti, viene espressa in modi differenti, quando si ricorre alla poesia, alla profezia, al racconto storico o ad altro ancora; inoltre queste forme diverse sono condizionate dalle modalità espressive dell'epoca in cui sono state scritte, come anche dalle conoscenze di allora. Per questo è importante il lavoro esegetico, in particolare il metodo storico-critico. Tuttavia, questo da solo non basta: se ci si ferma a questo livello, la Bibbia rischia di diventare un libro

26 *Dei Verbum*, 12.

del passato, incapace di parlare all'uomo di oggi.²⁷ C'è un terzo criterio, infine, che è veramente illuminante: *le singole parti della Scrittura si comprendono meglio tenendo conto dell'insieme, nell'unità di tutta la Bibbia*, e anche alla luce di quanto i Padri e il magistero della Chiesa hanno detto a riguardo, come pure *dell'analogia della fede*, cioè dell'armoniosa coesione di tutte le verità della fede cattolica. Questo è il livello più alto per interpretare correttamente la Sacra Scrittura.

La *Dei Verbum* riconosce e loda gli studi dei biblisti, che, seguendo sani criteri di interpretazione, contribuiscono a una migliore comprensione dei Libri sacri, ma opportunamente ricorda che i loro studi sono «in qualche modo preparatori», perchè possa maturare il giudizio della Chiesa, «la quale adempie il divino mandato e ministero di custodire e interpretare la parola di Dio».²⁸

4. L'Antico Testamento

I criteri che abbiamo richiamato valgono in modo speciale per comprendere quei libri che noi chiamiamo abitualmente *Antico Testamento*. Tali libri, globalmente presi, sono finalizzati a preparare e annunziare profeticamente la venuta del Cristo. Essendo una fase preliminare, rispecchiano quella gradualità che Dio ha voluto sapientemente seguire nella sua rivelazione e nell'educazione morale dell'umanità. Non per questo, però, devono essere deprezzati, né tantomeno trascurati o ignorati. Dice infatti la *Dei Verbum* con parole pesate: «Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina. Quindi i cristiani devono riceverli con devozione».²⁹

Dunque, il Concilio, pur non esitando ad affermare che nei libri vetero-testamentari ci sono anche alcune cose *imperfette e caduche*, nello stesso tempo ne ricorda anche tutti gli aspetti preziosi e sempre validi. Ricollegandosi all'insegnamento costante della Chiesa, fin da quando fu sma-

27 Cfr. BENEDETTO XVI, *Intervento alla XII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 14 ottobre 2008.

28 *Dei Verbum*, 12.

29 Ivi, 15.

scherato l'errore dei Marcioniti,³⁰ insegna ancora una volta l'unità dei due Testamenti, l'unicità del loro Autore divino e la loro correlazione reciprocamente chiarificatrice: l'uno fa capire meglio l'altro!

5. Il Nuovo Testamento

Ovviamente, per un cristiano è evidente l'eccellenza del Nuovo Testamento e in particolare la superiorità dei Vangeli. Per questo la *Dei Verbum* dedica al Nuovo Testamento un capitolo che, nella sua concisione, è di primaria importanza. L'attenzione si concentra in modo particolare sui quattro Vangeli e sul loro carattere storico. Una parte rilevante degli studi biblici del Novecento ha indagato sulla storicità dei Vangeli e molte corrette acquisizioni vanno tenute presenti. Tuttavia, è importante evitare quelle derive che, sotto l'apparenza di rigore scientifico, riducono il dato biblico a una narrazione priva di soprannaturale, secondo una lettura quasi atea, che per principio tende a eliminare l'intervento di Dio nella storia.³¹ Il metodo storico-critico ha senz'altro il vantaggio di farci comprendere molte cose del contesto storico in cui si è inserita la figura di Gesù e anche i molteplici collegamenti e rimandi della narrazione evangelica ad altre pagine della Scrittura, ma a volte questo tipo di esegesi ha manifestato i suoi limiti o è stato usato male, separando ciò che è di fatto congiunto, cioè la storia e la teologia. In questo senso, rimane esemplare l'opera di papa Benedetto XVI nella sua trilogia su *Gesù di Nazareth*, dove, con rara competenza e ricchezza di spiritualità, ci ha offerto il *frutto della sua personale ricerca del volto del Signore* e ci ha mostrato in modo insuperato come coincidano in un'unica persona

30 CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 123; «I cristiani venerano l'Antico Testamento come vera Parola di Dio. La Chiesa ha sempre energicamente respinto l'idea di rifiutare l'Antico Testamento con il pretesto che il Nuovo l'avrebbe reso sorpassato (Marcionismo)». Il testo più antico che ne parla è quello di TERTULLIANO, *Adversus Marcionem*, scritto all'inizio del sec. III (orientativamente tra il 295 e il 312 d.C.).

31 Sono gli eccessi della demitologizzazione, detta anche demitizzazione, che estremizza il metodo storico-critico lasciandosi trasportare da un pregiudizio razionalista. Vale anche qui, mi sembra, quel saggio pensiero di B. Pascal: "sottomissione e retto uso della ragione: in ciò consiste il vero cristianesimo".

reale il Gesù storico e il Cristo della fede.³²

In definitiva, riguardo i Vangeli occorre ricordare quanto afferma l'apostolo Pietro nella sua lettera: «Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza» (2Pt 1,16). Ugualmente il successore di Pietro e i successori degli Apostoli, radunati in Concilio, affermano: «gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere».³³

Naturalmente, oltre all'*Evangelo quadriforme*, il Concilio ricorda in questo capitolo anche l'importanza degli altri libri del Nuovo Testamento (gli Atti degli Apostoli, gli scritti di San Paolo, le altre Lettere e l'Apocalisse), che nel disegno sapiente di Dio «confermano tutto ciò che riguarda Cristo Signore, spiegano ulteriormente la sua dottrina autentica, fanno conoscere la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, narrano gli inizi della Chiesa e la sua mirabile diffusione nel mondo e preannunziano la sua gloriosa consumazione».³⁴

6. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

Su queste solide basi, la *Dei Verbum* si chiude con il sesto capitolo, interamente dedicato all'importanza della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Essa, insieme alla Tradizione apostolica, costituisce infatti la regola suprema della fede e della vita cristiana. Per questo motivo, «è necessario che i

32 Basterebbe leggere - perché è davvero magistrale - la *Prefazione* al primo volume, in cui espone i motivi per cui ha voluto iniziare quest'opera, e l'ha portata avanti anche durante le fatiche e i doveri assillanti del pontificato. È toccante poi l'umiltà con cui la presenta come un'opera strettamente personale, accettando come studioso anche un eventuale contraddittorio da parte di chi potesse addurre fondate obiezioni, in atteggiamento dialogante: "chiedo solo quell'anticipo di simpatia, senza la quale non c'è alcuna comprensione". Cfr. J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli - Libreria Editrice Vaticana, 2007. Gli altri due volumi sono usciti rispettivamente nel 2011 e 2012.

33 *Dei Verbum*, 19.

34 Ivi, 20.

fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura».³⁵ Di conseguenza, vanno promosse buone traduzioni a partire dai testi originali, come del resto la Chiesa ha sempre fatto.³⁶ Una significativa novità introdotta dal Concilio è anche la possibilità di compiere valide traduzioni in collaborazione con i “fratelli separati”, come un passo concreto e promettente nel cammino dell’ecumenismo.

Vengono poi espressamente incoraggiate alcune particolari categorie a dare il loro specifico contributo nell’impegno di far conoscere e amare la Scrittura: *gli esegeti cattolici* continuino il loro buon lavoro di studio della Bibbia; *i teologi* pongano la Scrittura come anima della loro ricerca e della loro attività accademica; *gli editori* curino la pubblicazione di nuovi sussidi biblici, attingendo anche dai commenti dei Padri della Chiesa in Oriente e in Occidente, e anche nuove edizioni della Bibbia o del Nuovo Testamento, corredate di buone note per aiutare i lettori; *i vescovi e tutti i sacri ministri* abbiano a cuore che la predicazione, la catechesi e ogni tipo di istruzione siano nutrite di Sacra Scrittura, nutrimento solido per l’intero popolo cristiano.

A tutti i fedeli, infine, il Concilio, ricordando la celeberrima frase di san Girolamo - «l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo»³⁷ -, raccomanda «con ardore e insistenza»³⁸ di accostarsi volentieri alla Parola di Dio, sia comunariamente durante la sacra Liturgia, sia personalmente con la *pia lettura*, sia in altro modo con iniziative adatte.³⁹ Così sarà lecito sperare in un *nuovo impulso* alla conoscenza e alla venerazione della Scrittura.⁴⁰ Questo, grazie al Cielo, è avvenuto in larga misura e sempre più deve continuare ad avvenire.

35 Ivi, 22.

36 Famosissima è l’antica versione greca dei *Settanta*, che la Chiesa ha avuto sempre in onore per quanto riguarda l’Antico Testamento, come anche quella fatta in latino da san Girolamo e chiamata *Volgata*, proprio perché era in un latino facile e molto comprensibile dal popolo di allora.

37 GIROLAMO, *Commento al Profeta Isaia*, Prologo.

38 *Dei Verbum*, 25

39 *Ibid.*

40 Ivi, 26.

In conclusione, l'elaborazione della *Dei Verbum*, come abbiamo visto, è stata lunga e impegnativa, ma il risultato finale costituisce uno dei frutti più rilevanti di tutto il Concilio;⁴¹ rimane di grande valore dal punto di vista pastorale ed ecumenico e noi vogliamo continuare a farne tesoro!

41 Cfr. B. MATTEUCCI, *I giorni del Concilio*, Pisa 1983, 90-92

III.

PER VIVERE LA *DEI VERBUM* NELLA NOSTRA DIOCESI

Fin dall'inizio fu chiaro che il rinnovamento prospettato dal Concilio Ecumenico Vaticano II non poteva consistere solo in una riforma di strutture o di norme ecclesiastiche, ma doveva toccare la sfera personale e portare a un rinnovamento nella vita dei credenti. Recentemente mi è capitato tra le mani un libro dal titolo: *Concilio vitam àlere*, che vuol dire *alimentare la vita con il Concilio*. È un libro di meditazioni. L'autore è il cardinale Pericle Felici,⁴² che, dopo essere stato padre spirituale nel Seminario Romano, divenne Segretario generale del Concilio. Oltre al lavoro d'ufficio nel disbrigo di tante carte, aveva il compito di far funzionare l'andamento pratico dei lavori conciliari, e in tale ruolo guidava le sedute quotidiane in aula. Toccava a lui dare tutti gli avvisi necessari, ma simpaticamente li condivideva con qualche battuta e alleggeriva un po' la fatica di stare seduti per ore ad ascoltare gli interventi dei vescovi iscritti a parlare giornalmente. Si può ben dire che ha visto nascere uno per uno tutti i documenti del Vaticano II, in tutte le loro fasi redazionali. Terminato il Concilio, però, più che scrivere un libro di ricordi o di storia del Vaticano II, ha voluto scrivere un libro di meditazioni proprio partendo dai testi conciliari. Era infatti convinto che il Concilio avrebbe raggiunto il suo scopo di rinnovamento ecclesiale solo se avesse alimentato la vita secondo lo Spirito.

Vorrei seguire anch'io questa linea: alimentare la vita spirituale dei singoli e la vita pastorale dell'intera diocesi con un rinnovato contatto con la Parola di Dio, secondo le indicazioni e gli orientamenti della *Dei Verbum*. Ripercorro con questo intento il proemio e il primo capitoletto, e poi tutti gli altri, sottolineando alcuni punti in particolare.

42 P. FELICI, *Concilio vitam alere*, Editrice Vaticana, 1975. Il card. Felici, nato a Segni il 1° agosto 1911, morì improvvisamente a Foggia il 22 marzo 1982, mentre presiedeva i festeggiamenti in onore dell'Iconavetere, patrona della città.

1. In religioso ascolto

Nella traduzione italiana sono proprio queste le prime parole della *Dei Verbum*: «In religioso ascolto della parola di Dio». Il testo originale è *Dei Verbum religiose audiens*,⁴³ e da qui è stato tratto il titolo, secondo la prassi dei documenti della Santa Sede. L'ascolto è l'atteggiamento fondamentale davanti alla Parola di Dio. Già dal punto di vista umano saper ascoltare è una qualità importante. Spesso i rapporti si guastano perché non sappiamo realmente ascoltare l'altro, non cerchiamo di capire fino in fondo quello che sta cercando di dirci. Nei riguardi di Dio, saperlo ascoltare è un atteggiamento propriamente religioso, perché parte dalla consapevolezza che Dio ci parla in tanti modi. A volte persino il suo silenzio vuol dirci qualcosa. Ma noi sappiamo ascoltarlo?

Per un credente, dunque, la Bibbia non si legge come un libro qualsiasi. Si legge per ascoltare. Anche lo studio biblico serve per ascoltare più attentamente, cioè per capire meglio il messaggio che viene a noi da quella Parola. Perciò ha un grande valore, altrimenti sarebbe uno studio arido e nozionistico. Indubbiamente anche la semplice conoscenza *come cultura* ha la sua importanza. La diffusa ignoranza biblica è stupefacente in un popolo come il nostro che ha radici cristiane millenarie, e dobbiamo perciò guardare con favore a qualche tentativo di divulgazione che ogni tanto viene messo in atto, sebbene non manchino lati discutibili.⁴⁴ Un approccio solo culturale alla Bibbia è già qualcosa rispetto al nulla, ma non può bastare. Anzi a volte può anche deludere, come avvenne al giovane sant'Agostino quando era ancora lontano dalla conversione. Aprì la Scrittura con superbia intellettuale, e se ne ritrasse contrariato:

Mi proposi di rivolgere la mia attenzione alle Sacre Scritture, per vedere come fossero. Ed ecco cosa vedo: un oggetto oscuro ai superbi e non meno velato ai fanciulli, un ingresso

43 *Dei Verbum*, 1.

44 Ha avuto vasta fortuna recentemente il libro di un divulgatore, Aldo CAZZULLO, dal titolo *Il Dio dei nostri padri*. Come lascia intendere il sottotitolo (*Il grande romanzo della Bibbia*), l'autore non si accosta da credente alla Scrittura, ma ne mette in evidenza l'affascinante bellezza letteraria, che non si può ignorare. Chiaramente, non condividiamo il suo modo di leggere alcune pagine dell'Antico Testamento. Resta il fatto che è riuscito a interessare moltissime persone alla grande narrazione biblica.

*basso, poi un andito sublime e avvolto di misteri. Io non ero capace di superare l'ingresso o piegare il collo ai suoi passi. Infatti i miei sentimenti, allorché le affrontai, non furono quali ora che parlo.*⁴⁵

Solo molti anni dopo, aiutato da Sant'Ambrogio, si pose nell'atteggiamento giusto e trovò anche la chiave di accesso a tanti passi della Scrittura che erano per lui lettera morta, inducendolo a restare sulle sue posizioni: «ciò avvenne soprattutto dopoché udii risolvere via via molti grovigli dell'Antico Testamento, che, presi alla lettera, erano letali per me». ⁴⁶ È un'esperienza che può valere anche per noi. Mettersi in religioso ascolto: questo è l'atteggiamento indispensabile perché la Scrittura ci parli veramente.

Se la leggiamo in questo modo, la Bibbia ci parla di Dio e di noi stessi. Ci rivela chi è Dio e come agisce, e ci svela anche la miseria e la grandezza dell'uomo. Una rivelazione piena si compie in Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Lui è la Parola vivente che il Padre ci rivolge e che lo Spirito Santo ci aiuta a comprendere. Cristo è la Parola definitiva. Ecco perché *Dei Verbum*, nel capitolo primo, afferma senza esitazione: «non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo». ⁴⁷

In base a questa verità, capiamo perché la Chiesa considera *rivelazioni private* i vari messaggi legati a fenomeni mistici di visioni o locuzioni interiori o altre forme di rivelazione. Anche quando tali fenomeni sono giudicati ufficialmente autentici, essi non aggiungono nulla alla Rivelazione pubblica contenuta nella Sacra Scrittura, ma semplicemente ne sottolineano qualche aspetto. Se invece contraddicessero il messaggio della Bibbia, sarebbero senza dubbio false. Dunque, cautela e saggezza. Cautela, perché a volte in queste cose ci sono imbrogli che vogliono speculare sulla credulità. Saggezza, perché la *devozione* alla Sacra Scrittura è superiore alle varie *devozioni* e pie pratiche, anche quando sono approvate dalla Chiesa. Per questo le molteplici

45 AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, III, 5.

46 Ivi, V, 14.

47 *Dei Verbum*, 1.

forme della pietà popolare siano sempre nutrite di Parola di Dio e ad essa riconducano. Un buon esempio a riguardo è la recita *meditata* del santo rosario, in cui i misteri della gioia, della luce, del dolore e della gloria sono sempre collegati a brani tratti dal Vangelo o da altre pagine della Bibbia.⁴⁸

2. Nel flusso di una trasmissione vivente

Nel secondo capitolo c'è un punto molto bello, dove si chiarisce che la trasmissione della Parola di Dio non è qualcosa di puramente ripetitivo, che sa di stantio, ma si compie in modo vivo. C'è un progresso organico, come avviene nel corpo umano che si sviluppa senza alterazioni sostanziali che lo snaturerebbero.⁴⁹ Ecco le parole del Concilio, che personalmente rileggo sempre con gioia:

*Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità.*⁵⁰

Dunque, la Tradizione apostolica non è acqua stagnante, ma un flusso vivo. Perciò, la comprensione della Parola di Dio può sempre crescere. Il Concilio, con tutta la sua autorevolezza, ci indica i tre modi in cui questo accade:

1. con la contemplazione, lo studio e la meditazione dei credenti;
2. con l'esperienza dei mistici e delle persone spirituali, ai quali il Signore stesso, di sua iniziativa, fa assaporare nuove profondità incluse nella sua Parola;

48 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 16 ottobre 2002: in particolare nn. 9-17 sull'indole biblica e contemplativa di questa forma di preghiera e poi nn. 18-25 sul Rosario come *compendio del Vangelo*. Questa bellissima Lettera Apostolica venne firmata proprio nel giorno in cui il grande Papa iniziava il 25° anno del suo pontificato.

49 Cfr. VINCENZO DI LERINO, *Primo Commonitorio*, cap. 23: «Questa è la vera e autentica legge del progresso organico. Questo è l'ordine meraviglioso disposto dalla natura per ogni crescita. Nell'età matura si dispiega e si sviluppa in forme sempre più ampie tutto quello che la sapienza del Creatore aveva formato in precedenza nel corpicciuolo del piccolo[...]. Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età. È necessario però che resti sempre assolutamente intatto e inalterato».

50 *Dei Verbum*, 8.

3. con la predicazione dei successori degli Apostoli, il papa e i vescovi, che in comunione fra loro hanno ricevuto un carisma certo di verità, secondo le parole di Gesù agli apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me» (Lc 10,16).

I vescovi uniti al papa hanno il loro carisma; i mistici hanno i loro doni per l'utilità comune; gli studiosi della Scrittura, se sono umili e credenti, hanno il loro compito a vantaggio dei fratelli. Ma non solo a loro sono concessi doni per una migliore comprensione. Anche quelli che meditano in cuor loro la Parola di Dio possono ricevere un'illuminazione per il bene comune. Siamo coinvolti singolarmente e comunitariamente. Tutti, in modo diverso, possiamo contribuire a questa crescita, che denota buona salute spirituale. Lo abbiamo già sperimentato e ancora lo sperimenteremo nella Chiesa. Quante volte, infatti, abbiamo provato un sussulto, comprendendo il senso di una Parola che prima ci era oscura e impenetrabile, oppure cogliendo sfumature nuove, a cui prima non avevamo pensato! È un'esperienza che ci ha rallegrato e consolato, o ascoltando una buona omelia, o leggendo con attenzione un sussidio che commenta le letture della Messa o i libri della Bibbia, oppure ascoltando la testimonianza di un fratello in un incontro di preghiera, o in altro modo. Così abbiamo riscontrato quanto è vero quello che dice sant'Efrem il siro:

Come un abile pittore, il Signore ha colorato la sua parola di molteplici bellezze, affinché il cammino di ciascuno di coloro che la scrutano possa contemplare ciò che egli ama. E il Signore ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, affinché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che medita. La sua parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti tende i suoi frutti benedetti.⁵¹

3. La benigna condiscendenza

Nel terzo capitolo della *Dei Verbum*, come abbiamo visto, viene spiegato succintamente che cosa si intende per ispirazione della Sacra Scrittura e con quali criteri si deve fare una corretta interpretazione dei testi biblici. Dopo aver richiamato, però, come Dio si sia adattato al linguaggio umano, il Concilio ci invita a essere grati a quella che chia-

51 EFREM IL SIRO, *Commenti al Diatesseron*, I, 18-19.

ma, con espressione patristica, la *condiscendenza* dell'eterna Sapienza, cioè il suo benigno abbassarsi al livello di chi lo ascolta, come un padre con un figlio molto piccolo. Questo vediamo continuamente nella Sacra Scrittura: «affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare».⁵²

Per avvicinarsi alla comprensione umana, i testi sacri devono usare delle metafore, degli antropomorfismi, delle immagini che fanno intendere altro.⁵³ San Tommaso d'Aquino, introducendo la *Summa*, mette in evidenza questa necessità che riguarda la Bibbia, ma anche la teologia:

*È conveniente che la sacra Scrittura ci presenti le cose divine e spirituali sotto la figura di cose corporali. E difatti Dio provvede a tutti gli esseri in modo conforme alla loro natura. Ora, è naturale all'uomo elevarsi alla realtà intellegibile attraverso le cose sensibili, perché ogni nostra conoscenza ha inizio dai sensi. Perciò è conveniente che nella sacra Scrittura le cose spirituali ci vengano presentate sotto immagini corporee.*⁵⁴

Dio dunque viene incontro alle nostre possibilità, si avvicina alle nostre categorie mentali, si abbassa. Che cos'è questo se non una benigna *condiscendenza*? Non si può leggere la Sacra Scrittura senza notarlo e senza provarne grande riconoscenza!

4. Sublimi insegnamenti

Per l'unità dei due Testamenti, la Chiesa non ha eliminato i libri dell'Antico Testamento, come si fa nell'uso del computer con i *file* che non servono più. Per questo il Concilio, benché abbia riconosciuto che essi contengono anche alcune cose *imperfette e caduche*, esorta i credenti a tenerli

52 Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sul libro della Genesi*, 3,8: l'adattamento di cui qui si parla è espresso in greco con *synkatábasis*, da cui *condiscendenza*.

53 Lo rileva poeticamente anche Dante. Fa l'esempio di quel modo di parlare di Dio nella Bibbia attribuendogli piedi e mani, e per lo stesso motivo ricorda che la Chiesa permette di raffigurare gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele con aspetto umano, pur sapendo bene che si tratta di puri spiriti, cioè di esseri incorporei: «Per questo la Scrittura condiscende/a vostra facultate, e piedi e mano/attribuisce a Dio e altro intende;/ e Santa Chiesa con aspetto umano/Gabriel e Michel vi rappresenta,/e l'altro che Tobia rifece sano». (*Paradiso*, IV, 43-48).

54 TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 9.

in alta considerazione. In essi, infatti «si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il mistero della nostra salvezza».⁵⁵ È proprio così: quante pagine indimenticabili nelle storie dell'Antico Testamento o negli scritti dei Profeti, quanta abbondanza di insegnamenti nei libri sapienziali, quanta ricchezza di elevazioni spirituali e di preghiera nei salmi e nei cantici! Facciamone tesoro nella meditazione personale. Valorizziamo tutto questo anche nella pastorale, come sempre ha fatto la Chiesa, nella predicazione e nella catechesi, in tutte le forme possibili.

5. “Il Vangelo che è Gesù” (Mc 1,1)

Tra tutti i libri della Bibbia hanno il primo posto i quattro Vangeli, che sono il fondamento della fede. Inizialmente sono stati trasmessi oralmente dalla viva predicazione degli Apostoli, poi furono tramandati per iscritto dagli stessi Apostoli (Matteo e Giovanni) o da uomini della loro cerchia (Marco e Luca). Nella redazione scritta gli evangelisti hanno avuto la loro parte redazionale, ad esempio scegliendo alcune cose o riassumendone altre, però «sempre in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere».⁵⁶ Questa affidabilità storica dei Vangeli, comprovata dall'analisi interna⁵⁷ e da testimonianze esterne,⁵⁸ è per noi importantissima. Leg-

55 *Dei Verbum*, 15.

56 Ivi, 19.

57 Piccole discordanze nei ricordi di dettagli secondari (ad es. se il gallo dopo il rinnegamento di Pietro cantò due volte o tre volte ecc.) non intaccano l'attendibilità generale dei Vangeli. Gli evangelisti sono stati sinceri, anche quando scrivevano cose vergognose (ad esempio, il fatto che il capo degli Apostoli avesse rinnegato il Maestro in un modo tanto brutto, oppure il fatto che gli Apostoli avessero litigato tra loro su questioni di precedenza o che inizialmente fossero stati così lenti nel credere alla sua resurrezione). Questa sincerità è uno degli indizi della globale affidabilità dei Vangeli.

58 Non mancano testimonianze storiche o archeologiche che confermano i dati evangelici. Inoltre i frammenti di manoscritti ritrovati hanno confermato che gli scritti del Nuovo Testamento risalgono al I secolo e smentiscono datazioni molto posteriori, come alcuni studiosi erroneamente davano per scontato. Si noti poi che è molto alto il numero delle copie manoscritte dei Vangeli: vanno dall'anno 130 all'anno 350, sono concordanti al 99%, e provengono da regioni diverse come Egitto, Roma, Siria ecc. Si conservano anche molti altri codici manoscritti del V e del VI secolo. Nell'Italia Meridionale abbiamo il *Codice Purpureo di Rossano*, un evangelario in lingua greca del 550 d.C. Assolutamente, di nessun classico dell'antichità abbiamo un così elevato numero di manoscritti tanto remoti, e le edizioni critiche devono basarsi su testi molto più tardivi. Ad esempio, il codice più antico e importante di Tacito (*Germania*) e quello del *De bello gallico* di Cesare risalgono al IX secolo dopo Cristo!

gere i Vangeli, infatti, per noi equivale a incontrare Gesù stesso. È lui il Vangelo vivente, è lui la buona notizia nella storia travagliata dell'umanità e nella nostra piccola storia personale. Perciò non ci stanchiamo mai di meditare queste pagine, che ci mettono a contatto diretto con il nostro divino Maestro e Amico. E anche se siamo peccatori, cioè spesso manchiamo di fedeltà e di coerenza rispetto a ciò che il Vangelo ci dice, sempre lì vogliamo tornare, per ricordarci quanto è grande la sua misericordia, per essere incoraggiati a rialzarci dalle cadute, per riprendere a camminare dietro il Signore. Per questo, quando siedo ad amministrare il sacramento della Riconciliazione, personalmente amo dare spesso come "penitenza" proprio la lettura di qualche pagina del santo Vangelo.

6. La Sacra Scrittura nella vita della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

Da quando la *Dei Verbum* è stata promulgata, tanti passi in avanti sono stati fatti per attuare le disposizioni conciliari - particolarmente quelle contenute nel 6° capitolo - sia nella Chiesa universale sia nella nostra diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Ma questa fase attuativa è ancora aperta. Del resto, si tratta di un aspetto primario nei compiti dei sacri ministri e nella vita di ogni cristiano. Continuiamo dunque su questa strada e diamo insieme nuovo impulso alla familiarità con la Parola di Dio a ogni livello. Come vostro pastore, spinto dalle promesse che ho fatto nel giorno della mia Ordinazione episcopale, indico e sottolineo alcune modalità concrete in cui possiamo farlo.

- Non meravigliatevi se inizio da una cosa elementare: aiutiamo i nostri fedeli a saper usare la Bibbia. Non diamo per scontato questo aspetto pratico (come trovare i vari Libri o le singole citazioni; un metodo di lettura e di meditazione; l'utilità delle introduzioni, delle note, delle referenze marginali, degli indici analitici; qualche buon sussidio ecc.). La familiarità con la Sacra Scrittura si sviluppa anche in questo modo.
- Non trascuriamo, quando capita l'occasione, di correggere senza polemiche ma con premura, gli errori biblici

più frequenti.⁵⁹

- Proponiamo con fiducia la *Lectio divina* in tutte le parrocchie, direi almeno una volta al mese nel tempo ordinario, o più spesso nei tempi forti. Svolgiamole in un clima di preghiera e di invocazione allo Spirito Santo. Bilanciamo il tempo dedicato alla spiegazione del testo e il tempo del silenzio meditativo. Nel momento della *collatio* favoriamo l'intervento dei più timidi, moderiamo gli interventi più lunghi. Scegliamo anche un luogo adatto, non dispersivo, che aiuti nel raccoglimento e nella condivisione fraterna.
- Raccomando anche gli incontri a piccoli gruppi di coppie nelle case, per rimarcare la dimensione familiare e creare un ambiente che favorisca il calore umano e lo scambio fraterno. Anche questi incontri a volte possono essere svolti in forma di *Lectio divina* per le famiglie. Altre volte saranno di catechesi o di confronto su temi di coppia.
- Ai fedeli che vediamo più sensibili alla vita interiore offriamo un accompagnamento spirituale individualizzato. Educiamoli ad amare e frequentare la Sacra Scrittura in forme adeguate all'età (adulti, giovani, ragazzi).
- Sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, richiamo il ruolo fondamentale del *kerigma*. È quell'annuncio essenziale, che fonda e precede ogni altro approfondimento della fede e della morale cristiana, come è messo in evidenza nel nostro Progetto pastorale diocesano.⁶⁰ Annunzio breve, caldo, positivo e convinto, di cui c'è tanto bisogno.⁶¹ Teniamone conto, ad esempio, quando entriamo nelle case per la benedizione annuale delle famiglie. Ricordiamocene nei nostri contatti con gli stranieri che vengono a lavorare tra noi: abitualmente cerchiamo di assisterli nelle necessità materiali, ma vogliamo proporre loro l'incontro vivo con il Signore Gesù. Similmente, annunciamo il *kerigma* evangelico ai

59 Ad esempio quelli dei Testimoni di Geova. È facile procurarsi anche qualche buon sussidio per capire e far capire le manipolazioni della Bibbia, che continuano a diffondere.

60 Cfr. *Note per un Progetto pastorale diocesano*, 7 settembre 2023, 39-42.

61 Molto interessante è il recente volume: *Il Kerigma*, Atti del Convegno Nazionale dei direttori degli Uffici Catechistici e membri delle équipes diocesane, a cura della CEI, Scalea 15-17 giugno 2023.

cosiddetti *ricomincianti*. In questa linea mi ha colpito positivamente, in una parrocchia della nostra diocesi, il metodo usato per la preparazione dei giovani-adulti alla Cresima: il parroco⁶² lo imposta presentando e facendo amare il Vangelo più breve, quello di san Marco; e quando vado a cresimarli mi accorgo da alcuni segni che hanno gradito molto quel contatto diretto con la Parola di Dio.

- Passando ad altri aspetti, che pure sono attinenti, invito a curare bene il modo in cui vengono proclamate le letture nella Messa. Richiamo in nota le istruzioni pratiche date dall'Ufficio Liturgico a questo proposito, prese in gran parte dall'Ordinamento generale del Messale Romano: rileggiamole attentamente, per un dignitoso svolgimento della Liturgia della Parola all'interno della celebrazione eucaristica.⁶³ Ci sono già diversi Lettori istituiti. Essi hanno anche il compito di coordinare i lettori *di fatto*. Può essere opportuna una certa rotazione a turno, affinché non ci sia il monopolio, purché si tratti sempre di persone che sappiano leggere veramente bene e siano in grado di usare adeguatamente il microfono.
- L'omelia sia breve, basata sulle letture o sull'eucologia liturgica (che è sempre intrisa di Scrittura). Evitiamo dissertazioni bibliche. Semmai indichiamo dove e come possono approfondire. Non è necessario soffermarsi analiticamente su tutte e singole le letture. A volte possiamo spiegare i collegamenti sottesi tra le letture, altre volte possiamo fermarci maggiormente su uno dei brani del giorno.

62 È don Angelo MERCALDI, a Stornarella.

63 «I lettori si muovano per andare all'ambone solo dopo l'orazione colletta, non durante la preghiera, altrimenti distraggono. Dopo aver risposto "*Amen*" alla colletta, l'assemblea siede e i lettori vanno all'ambone, facendo insieme l'inchino all'altare.

Per proclamare le Letture si scelgano persone realmente capaci di proclamarle bene. Quando ci sono più letture, si alternino uomini e donne. Siano istruiti anche su come usare il microfono, a giusta distanza dalla bocca.

Il ritornello al salmo responsoriale almeno la domenica sia cantato, eventualmente con melodie *semplici e ben note*, a cui le parole si adattino con facilità. Così si favorirà il canto di tutti. Nelle feste o quando ci sono ritornelli particolari, con melodie nuove, si facciano le prove con i fedeli poco prima che inizi la Messa.

L'omelia consista nella spiegazione di qualche aspetto delle Letture proclamate oppure di qualche testo liturgico della Messa del giorno. Non sia lunga e stancante» (UFFICIO LITURGICO DIOCESANO, *Istruzione dopo la Visita pastorale*, 22 febbraio 2024).

- Nelle Messe a cui partecipano numerosi fanciulli l'omelia può e deve essere adattata. Ci sono varie forme, per favorire la comprensione e tenere desta l'attenzione. *Non ritengo però opportuna l'introduzione di filmati durante la Messa.* Capisco l'intenzione, ma sono più adatti agli incontri di catechesi. Teniamo conto che i ragazzi sono bombardati da immagini e video. Almeno durante la Messa, la breve spiegazione delle letture bibliche avvenga in altro modo.
- Nelle catechesi bibliche può avere un posto privilegiato l'arte sacra. Al riguardo, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Il cardinale Ravasi dice spesso che la Bibbia è il grande codice estetico della cultura occidentale, il suo grande repertorio iconografico.⁶⁴ È verissimo. Valorizziamo questo grande patrimonio.
- Una forma di trasmissione della Bibbia è anche quella che avviene attraverso i canti. Ci sono canti tratti integralmente dalla Scrittura, alcuni già lodevolmente in uso, altri nuovi e orecchiabili che si possono imparare. Alcuni di questi canti biblici sono ritmati e adatti anche ai bambini. È un modo gradevole per familiarizzare con la Bibbia. Questo tipo di canti favorisce molto la preghiera. Qualche volta possono essere meglio spiegati nella catechesi comunitaria o nei gruppi.
- Nella città di Cerignola, durante la Missione, i missionari hanno portato in dono il Vangelo di Luca a quelle famiglie che sono riusciti a visitare. I parroci, un poco alla volta, completino personalmente la visita e la distribuzione. In seguito, nella visita annuale alle famiglie potranno portare – uno alla volta – gli altri tre vangeli: secondo Marco, Matteo e Giovanni. Similmente possono fare i parroci negli altri paesi. Che cosa c'è di più *pastorale* di una visita ad ogni famiglia, portando in dono il Vangelo?
- Nella nostra diocesi ho trovato la consuetudine delle *Giornate bibliche annuali* e molto volentieri la porto avanti insieme a voi. AssicuriAMO sempre largamente la partecipazione di ogni parrocchia ed estendiamo l'invito anche a persone interessate per motivi culturali.

64 Cfr. G. RAVASI, *Il fascino del bello*, Cinisello Balsamo 2010, 23.

Curiamo con impegno anche la *terza sera* che si svolge a livello parrocchiale. La *tre-giorni* biblica resti sempre di tre giorni! La diocesi fornisce uno schema anche per la terza sera, ma per questo terzo appuntamento vedrei bene anche una certa creatività di ogni parrocchia.

7. A voi sacerdoti

Sento il bisogno di rivolgermi ora particolarmente a voi, miei cari sacerdoti. Una larga parte del nostro servizio è dedicata proprio all'annuncio della Parola di Dio, e perciò lo studio e la meditazione della Scrittura deve accompagnarci costantemente. Ma non solo per preparare le omelie o le catechesi da tenere. Quella Parola santa ci è donata anche per fortificarci, per confortarci, per allietarci personalmente. Mi sovviene un ricordo. Da giovane seminarista, rientrando a casa, andavo a trovare un anziano sacerdote del mio paese⁶⁵ e spesso rimanevo sorpreso perché lo trovavo a leggere e sottolineare i più recenti testi sulla Sacra Scrittura. Se li procurava e li usava, non più per motivi funzionali al ministero da svolgere, dato che a causa dell'età e della malattia non usciva più dalla sua abitazione, ma proprio per il gusto di approfondire la Parola di Dio.

Sì, fratelli miei, per noi deve essere sempre una delizia il contatto con la Scrittura. E quanto sarebbe bello se ogni tanto lo facessimo insieme, in piccoli gruppi! Aver cura di noi stessi, con la *lectio divina* tra sacerdoti, mettendo in comune le nostre riflessioni e condividendo a cuore aperto anche le nostre esperienze di vita, le nostre gioie e le nostre croci. Per questo vi chiedo caldamente di riprendere gli incontri fraterni dell'Unione Apostolica del Clero. Se lo vogliamo, non siamo soli. Coraggio, allora. È scritto: «una corda a tre capi non si rompe così presto» (Qo 4,12). Un prete che si tiene unito al suo Signore, al suo vescovo e al suo presbiterio, supera gli scossoni della vita, resta saldo, si rigenera e procede in pace sulla strada della sua vocazione.

65 Si tratta di don Peppino PALAZZO: era stato eccellente organista col m° Cesare Franco a Molfetta, cappellano militare decorato al merito in Albania nella seconda guerra mondiale, poi rettore della chiesa delle Anime a San Vito dei Normanni e Cancelliere Vescovile nella Curia di Ostuni.

In conclusione

Cari figli e fratelli della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, stimolati dalla *Dei Verbum* collaboriamo insieme affinché «la Parola di Dio corra e sia glorificata» come dice san Paolo (2Ts 3,1). E voi, fedeli laici, pregate sempre a tale scopo per i vostri pastori. È un'intenzione di preghiera davvero ecclesiale, di reciproco aiuto. A riguardo penso all'esperienza di uno di noi. Dai tempi della formazione a Molfetta conservo la partecipazione dell'Ordinazione di un nostro sacerdote, che già da allora e poi sempre in seguito ha dato grande spazio nella sua vita allo studio e all'amore per la Parola di Dio.⁶⁶ Su quella partecipazione volle riportare le parole di san Giovanni Crisostomo, che pongo qui a chiusura di queste Linee pastorali:

Pregate per noi, o fratelli, affinché la parola di Dio corra e sia glorificata come presso di voi! Anche noi fratelli vi diciamo lo stesso e nessuno ci accusi di essere temerari, nessuno ci privi, per eccessiva umiltà, di tale suo aiuto. Sostenete le nostre mani perché non vengano meno; aprite la nostra bocca perché non si serri; supplicate Dio, supplicatelo per questo! Ciò che voi fate è a nostro favore, ma in definitiva torna a vostro vantaggio: noi, infatti, siamo qui posti per la vostra utilità; tutta per voi è ogni nostra sollecitudine.⁶⁷

66 È la partecipazione dell'Ordinazione di don Sergio DI GIOVINE.

67 GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellerie sulla seconda lettera di San Paolo ai Tessalonicesi*, IV, 3.

IV.

PER L'AGENDA DIOCESANA E PARROCCHIALE 2025 - 2026

Dopo aver parlato della *Dei Verbum* e delle sue implicanze ecclesiali, aggiungo qui alcune note riguardanti l'agenda diocesana e le agende parrocchiali per l'anno pastorale 2025-2026.

1. “Dopo la Madonna”

“*Dopo la Madonna*” - come si dice a Cerignola, intendendo dopo la festa patronale dell'otto settembre - compiamo i primi passi del nuovo anno pastorale. So bene, però, che in alcune parrocchie saggiamente la preparazione comincia già prima. Ad ogni modo, si riuniscano i Consigli pastorali⁶⁸ e si stabiliscano di comune accordo alcune priorità. Si parta dalle indicazioni specifiche date alle singole parrocchie in occasione della Visita pastorale. Inoltre, nel mese di settembre si svolgano zona per zona gli incontri predisposti dalla Caritas diocesana. Nello stesso periodo, entro il 30 settembre, desidererei anche qualche iniziativa di formazione pratica a cura dell'Ufficio Catechistico.

2. Convegno diocesano

Il Convegno diocesano di inizio anno si terrà nei giorni **13-14-15 ottobre**. Nella prima serata saranno presentate alcune esperienze concrete, collegate alla costituzione conciliare. Nella seconda serata risaliremo dai frutti all'albero, fermando l'attenzione proprio sul testo della *Dei Verbum*. La terza sera, invece, si svolgerà nelle singole parrocchie e sarà curata dal parroco sulla base di una traccia inviata dal centro-diocesi; al medesimo centro-diocesi da ogni parrocchia dovrà tornare un *report*, una sintesi ben fatta su ciò che si è vissuto a livello parrocchiale.

⁶⁸ In alcune parrocchie ho riscontrato un numero insufficiente di membri del Consiglio Pastorale parrocchiale. I parroci sono stati già invitati a integrare il numero, arrivando ad almeno 20 componenti. Si fa eccezione per le parrocchie rurali o con un numero di abitanti inferiore a 1.000.

3. Appuntamenti giubilari diocesani

Nella prima parte dell'Anno 2025 abbiamo già vissuto diversi appuntamenti giubilari diocesani: alcuni sono andati molto bene. Adesso guardiamo avanti. Ricordo che il nostro scopo non è quello di *organizzare eventi*, ma di far vivere la grazia dell'Anno Santo, con il dono dell'indulgenza plenaria e la riflessione sulla speranza cristiana per ogni categoria di persone. Con questa finalità, collaboriamo generosamente per i prossimi appuntamenti.

Nel giorno della festa della Madonna del Rosario, **7 ottobre p.v.**, è previsto il Giubileo diocesano per gli ammalati e gli operatori sanitari, con un programma da definire affidato all'Unitalsi. Invece, domenica **26 ottobre** prevediamo il Giubileo del mondo educativo (docenti, istruttori, allenatori ecc.): la preparazione è affidata al nostro Ufficio Scuola, che coinvolgerà anche esponenti del mondo sportivo, ad esempio con la collaborazione del *Coni*. La Caritas diocesana è impegnata per organizzare un pellegrinaggio a Roma offerto gratuitamente a una cinquantina di persone da noi assistite, per vivere l'esperienza del Giubileo domenica **17 novembre**. L'Ufficio Liturgico diocesano penserà al Giubileo dei coristi e dei musicisti nella festa di Santa Cecilia il **22 novembre**.

La Caritas diocesana e i singoli parroci, infine, saranno coinvolti nell'organizzazione del Giubileo dei carcerati il **14 dicembre**. È l'ultimo appuntamento, che abbiamo inserito quando definimmo il Calendario giubilare diocesano, scaturito dalla consultazione del Consiglio presbiterale e dalla Consulta delle aggregazioni laicali. Questo ultimo appuntamento dedicato ai carcerati ovviamente avrà modalità particolari: intanto i parroci coltivino i rapporti con le famiglie dei detenuti e ogni tanto si rendano presenti con qualche segno di attenzione.

4. "Anno Palladiniano"

Il **15 maggio 2026** si compiranno esattamente 100 anni dalla santa morte del venerabile don Antonio Palladino. È una buona occasione per rinnovare il nostro peculiare rapporto con questa *perla* del clero diocesano e per intensificare la preghiera, chiedendo quel segno di approvazione dal Cielo che attendiamo riguardo la sua beatificazione. A

questo riguardo intendo indire un “Anno Palladiniano” a decorrere dal prossimo **10 novembre** fino alla stessa data del 2026. Con l’Ufficio di Vice-Postulazione della causa di beatificazione e le Suore Domenicane del SS. Sacramento vogliamo pensare al programma da proporre, individuando poche ma *ben mirate* iniziative.

5. Giornate bibliche

Guardando il calendario e tenendo conto della data di inizio della Quaresima, terremo le tre Giornate bibliche nella settimana antecedente al mercoledì delle Ceneri, con una variante dovuta alla ricorrenza della Madonna di Lourdes. Per cui le Giornate bibliche si svolgeranno così: **lunedì 9 e martedì 10 febbraio 2026** a livello diocesano, nella parrocchia dello Spirito Santo a Cerignola. Poi, saltando il giorno 11 febbraio, la terza sera a livello parrocchiale sarà **giovedì 12 febbraio**. I primi contatti con i possibili relatori sono stati avviati con largo anticipo già quest’estate. Per ora c’è il tema, cioè il *Libro del profeta Geremia*, nell’alternanza che desidero tra i libri dei due Testamenti (lo scorso anno, infatti, abbiamo approfondito un libro del N.T., con quelle avvincenti lezioni sul *Vangelo di Giovanni*). Relativamente allo svolgimento della terza serata, sarà fornito, come di consueto, uno schema-base, tuttavia per questo terzo appuntamento vedrei bene anche una certa creatività di ogni parrocchia, purché si facciano le cose come si deve e non manchi un adeguato *report* da inviare al centro-diocesi.

6. “Lectio divina”

In sintonia con il tema di questo anno pastorale si dia spazio, nelle forme più opportune, alla *Lectio divina* nelle singole comunità, abitualmente guidata dal parroco o invitando altri. A partire dal mese di gennaio 2026 offro anche la mia personale disponibilità. Da gennaio a giugno, su invito del parroco, concordando la data, sono disponibile a venire nelle varie comunità per guidare una *Lectio divina* insieme a voi. Similmente vorrei fare anche per i giovani, con modalità adatte a loro, durante la Quaresima, in Cattedrale o altrove, d’intesa con l’Ufficio di Pastorale giovanile-vocazionale.

7. Ritorno dei Missionari francescani

È sempre raccomandata qualche forma di *post Missione*. A Cerignola lo faremo per tre giorni a marzo, intorno a una reliquia autentica di San Francesco proveniente da Assisi, che ho chiesto personalmente a questo scopo, **da giovedì 12 a sabato 14 marzo 2026**. Lascio allo zelo di ogni parroco la possibilità di invitare per tempo, per quei tre giorni, un frate per ogni parrocchia, tra quelli che le singole comunità hanno conosciuto durante la Missione: un breve ritorno, per spargere ancora la semente evangelica. Attendo invece dai parroci di Ascoli Satriano le date della loro Missione cittadina, poiché per vari motivi era stata differita.

8. Scuola diocesana del pensiero sociale della Chiesa

Nel nostro Progetto pastorale diocesano è scritto:

*È auspicabile [...] promuovere il riavvio della Scuola socio-politica, come mi ha chiesto la nostra Consulta delle Aggregazioni laicali, allo scopo di preparare uomini e donne ben formati nella Dottrina sociale della Chiesa, che contribuiscano al riscatto del nostro territorio.*⁶⁹

Sto caldeggiando questo rilancio. L'Azione Cattolica diocesana e l'Ufficio di Pastorale sociale già da quest'estate hanno riaperto il discorso in termini concreti. La Scuola diocesana del pensiero sociale della Chiesa **inizierà il 24 ottobre prossimo** con una duplice possibilità di partecipazione: in presenza e anche *on-line*. Sono previsti 6 incontri durante l'anno, con un percorso tematico triennale. Verranno date per tempo informazioni dettagliate.

9. Pastorale vocazionale

Infine, sollecito tutti a coltivare il terreno in cui le vocazioni possano attecchire. È coinvolta l'intera diocesi con l'attenzione e la preghiera incessante. Naturalmente, però, una cura speciale è richiesta a ogni presbitero. *Res nostra est*, cari sacerdoti. Ci sta a cuore per amore del nostro sacerdozio! Abbiate cura particolare dei ministranti, specialmente dei ragazzi più grandi. Siate attenti anche ai giovani

⁶⁹ Note per un Progetto pastorale diocesano, Cerignola 7 settembre 2023, 47.

o giovani-adulti che manifestano maggiore sensibilità. Teneteli vicini a voi, seguite la loro vita spirituale, fateli partecipare a tutte le iniziative vocazionali, che possono aiutarli ad aprire il loro cuore.

La virtù teologale della speranza ci accompagni sempre.

Cerignola, 15 agosto dell'anno giubilare 2025

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

PISTE DI RIFLESSIONE E DI CONFRONTO SULLA “DEI VERBUM”

Questi contributi sono stati preparati da alcuni laici e sacerdoti della nostra diocesi, che nel corso dell'estate hanno letto con attenzione la Dei Verbum, ricavandone spunti di riflessione e confronto utili per ogni parrocchia. Un'attenzione particolare è stata riservata al capitolo VI, che riguarda La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa e che interpella più direttamente la Pastorale diocesana. Sono pervenute utili piste di riflessione anche su qualche altro capitolo.

1 / sul capitolo VI:

***La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*⁷⁰**

Il capitolo VI della *Dei Verbum* invita ogni cristiano a riscoprire la centralità della Sacra Scrittura nella propria vita di fede. Non è un richiamo riservato solo a sacerdoti o religiosi, ma un appello universale: la Parola di Dio deve essere “l'anima della sacra teologia” e allo stesso tempo alimento quotidiano per tutti i fedeli. Leggendo queste righe, mi colpisce la forza con cui la Chiesa ci incoraggia a frequentare le Scritture non in modo astratto o teorico, ma con uno spirito di preghiera e di conversione. Come laici impegnati, dobbiamo sentire questo invito ancora più urgente: non possiamo limitarci a conoscere la Parola, ma siamo chiamati a viverla e a testimoniarla nei luoghi ordinari della nostra vita (la famiglia, il lavoro, le relazioni sociali). È nella quotidianità che la Parola germoglia e porta frutto.

L'Azione Cattolica, con il suo carisma di formazione, apostolato e spiritualità, offre strumenti preziosi per questo: meditare insieme il Vangelo, confrontarsi alla luce delle Scritture e poi tradurle in azioni concrete (il testo che accompagna il cammino annuale degli adulti è costruito attorno al rapporto tra Parola e vita). Colpisce questa affermazione di *Dei Verbum*, che cita san Girolamo: “l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”. È un monito che sento rivolto direttamente al mondo laicale. Non possiamo rinun-

70 a cura di Nicola CICIRETTI.

ciare a nutrirci della Parola: solo così potremo rendere credibile la nostra testimonianza nel mondo, senza cadere nel rischio di un attivismo vuoto o di una fede superficiale.

Domande

1. *In che modo, nella nostra comunità, stiamo favorendo un incontro vivo e orante con la Parola di Dio, affinché non resti solo un contenuto da conoscere ma diventi davvero alimento per la fede e la missione di ogni battezzato?*
2. *Come possiamo aiutare i laici a tradurre la Parola di Dio nella vita quotidiana, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro e nella società, per diventare testimoni credibili e fermento evangelico nel mondo?*

2 / Sul capitolo VI:

*La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*⁷¹

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture» afferma l'*incipit* del capitolo. Eppure la Sacra Liturgia non sempre ha dato alla Scrittura il posto che le spettava. La storia non mente. Dobbiamo pertanto ringraziare Dio se a sessant'anni dal Concilio la Liturgia nutre con insuperabile equilibrio l'assemblea convocata di «Parola e Pane». Questa Chiesa che si nutre è chiamata a sua volta a nutrire. Si coglie un'analogia con la celebre espressione di Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi*: «Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa» (n. 15). La Chiesa viene evangelizzata dalla Parola e la Parola offre a tutti, «da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Parola, Liturgia e Predicazione sono intimamente connesse, come sistole e diastole nel ritmo cardiaco. La ministerialità della Chiesa si traccia in struttura gerarchica. Se nell'alto della piramide gli studiosi sono invitati a «spiegare le divine Lettere» (23), e i teologi a fondare sulla Parola la loro ricerca (24), «la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana [...] fino all'omelia» rappresentano gli strumenti attraverso cui la Parola scende fino agli ultimi, ai

71 a cura di fr. Antonio BELPIEDE OFM CAP.

fedeli più semplici. Tutta la Chiesa è chiamata al nutrimento della Parola. E se per il corpo sacramentale del Signore risplende la garanzia dell'*opus operatum*, il nutrimento della Parola esige una differente e più umana collaborazione dei "discendenti" degli Apostoli e di tutti i ministri da loro inviati. L'icona è quella del miracolo dei pani e dei pesci: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14,16). Così occorre l'impegno dell'omileta e del predicatore: preghiera, preparazione e studio, invocazione dello Spirito Santo, annuncio.

Domande

1. *Le omelie nelle nostre celebrazioni sono fondate a sufficienza sulla Parola del giorno? O prevalgono messaggi morali o altri contenuti?*
2. *Quali strumenti suggerite per avvicinare il maggior numero di fedeli alla conoscenza della Bibbia?*

3 / sul capitolo VI:

*La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*⁷²

«La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera» (DV 25). Troppo spesso, durante la celebrazione eucaristica, è carente quel clima di silenzio interiore ed esteriore che permette di lasciar risuonare la Parola nel nostro cuore. Sarebbe opportuno:

- favorire il discernimento alla luce della Scrittura, *valorizzando due momenti di silenzio e preghiera personale: dopo l'omelia e dopo la Comunione;*
- *terminare l'omelia con il suggerimento di tracce di preghiera personale, intesa come dialogo con Dio dopo l'ascolto della Parola. In questo modo l'omelia diviene sì spiegazione della Parola, ma anche educazione a una preghiera matura, ispirata alla Parola e in risposta ad un bisogno che è stato degli Apostoli (Lc 11,1: "Insegnaci a pregare") e che oggi è del popolo di Dio.*

72 a cura di Mimmo CORCELLA.

Sarebbe opportuno inoltre:

- fornire sussidi opportuni per un efficace incontro con la Bibbia. Inserire nel sito diocesano *link* e strumenti utili per l'ascolto e la comprensione della liturgia della Parola domenicale.
- curare delle brevi monizioni che introducano alle letture e ne facciano scoprire l'unità, la non casuale relazione (concordanza tematica e lettura semicontinua): «Nella liturgia della Parola si possono premettere alle letture, e specialmente alla prima di esse, delle brevi e opportune monizioni. Si deve porre attenzione al genere letterario di queste monizioni: *devono essere semplici, fedeli al testo, brevi, ben preparate* e variamente intonate al testo a cui devono servire come introduzione» (*Ordinamento delle Letture della Messa*, cap. II, 15).

La Bibbia è parte imprescindibile e integrante della cultura occidentale, di quella italiana in particolare. Numerosi non credenti, o anche non praticanti, scorgono nella Bibbia un grande codice di pensiero, di etica, di arte, di costume ecc. Si propone di *valorizzare la Bibbia come fattore di promozione culturale*, incoraggiando tutte quelle iniziative capaci di cogliere gli effetti biblici nella storia (ciclo di incontri su "Bibbia e cultura": la Bibbia nella musica, nella letteratura, nell'arte, ecc.).

Domande

1. *Come favorire e valorizzare l'ascolto della Parola nella liturgia domenicale?*
2. *In che modo la Bibbia può diventare opportunità di dialogo e di confronto con chi non crede o non frequenta assiduamente le nostre comunità?*
3. *Che cosa pensiamo riguardo le varie proposte qui formulate? Quali sono più necessarie per la nostra comunità?*

4 / Sul capitolo VI:

*La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*⁷³

Mi soffermo sul cap. VI della Costituzione proprio per il sottotitolo, cioè il ruolo della Scrittura nella vita della Chiesa (e mia). Allora, la prima domanda che mi viene è: *La nostra è una vita di fede come risposta dell'uomo a Dio che si rivela e si dona* (cfr. CCC 26) *o un insieme di pratiche religiose adempiute in un contesto di do-ut-des?* Non di rado rilevo più la seconda: fare e magari far bene, insomma essere efficienti. Purtroppo manca l'anima e le celebrazioni saranno sì perfette, attraenti (mica siamo a teatro), ma de-vitalizzate. Però siamo stati bravi! Ecco allora che *Dei Verbum* chiarisce come la Chiesa abbia sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo. E qui credo che la strada da fare sia ancora lunga, perché in qualche modo sopravvive il deleterio concetto che la messa "vale" (sempre in agguato il *do-ut-des*) se arrivi prima dell'offertorio. Da ragazzo ci veniva insegnato che la Messa era valida se il calice era ancora coperto. Ed ora paghiamo lo scotto. Inoltre, l'attenzione riservata alla Liturgia della Parola è al presente di gran lunga più labile rispetto a quella che inizia con il Prefazio. Che dire dell'ambone, spesso usato come *tribuna-omnibus* (l'antico pulpito era *Verboten*) e della mancata preparazione delle letture con il risultato di oltraggiare non solo la Parola di Dio, ma la stessa lingua italiana e chi ascolta (se segue). Quando poi mi sento dire che per invogliare la partecipazione alla messa si dovrebbero contenere i tempi riducendo le letture, tanto a che servono? E io aggiungo: "Certo, perché è la comunione importante", mi viene la conferma: "Appunto!". Non trova quindi ascolto il magistero della Chiesa che con Benedetto XVI insegna: «Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura illumina e spiega il Mistero eucaristico» (*Verbum Domini*, 55). Il contatto continuo con le Scritture raccomandato in DV 25 non si fermi all'approccio culturale, necessario, ma mai sia disgiunto da quello spirituale.

73 a cura del diac. Giovanni LAINO.

E viene la seconda domanda: *Quale posto occupa nella mia vita di fede la Parola di Dio? È lampada per i miei passi e luce sul mio cammino* (cfr. Sal 118)? La DV non mi ha colto di sorpresa, perché i miei maestri frati minimi (parroco liturgista e superiore letterato) quando si era in attesa dell'inizio del Concilio, auspicavano (con parole veementi) che fosse restituita alla Sacra Scrittura la dignità (scippata) che le è propria, sia nelle celebrazioni che nella preghiera personale. E si iniziò a sostituire i libretti di devozione grondanti sdolcinature, ma dove non c'era un solo rigo di Bibbia, con fogli dattiloscritti aventi passi biblici, per la Benedizione eucaristica serotina (si poteva celebrare solo di mattina). E alla messa domenicale dei ragazzi si introdusse una specie di preghiera dei fedeli, letta durante l'offertorio dall'animatore liturgico (figura allora sconosciuta). Anche nella formazione dei gruppi di Azione Cattolica si introdusse la lettura di passi biblici. La *Dei Verbum*, quindi, e prima la *Sacrosanctum Concilium*, che coronavano le speranze e i sogni, ci spronarono a preparare il grande cambiamento. Iniziammo dalla parte più difficile: le abitudini dei fedeli... Posso affermare perciò, non con orgoglio ma con gratitudine, di essere un testimone diretto dello spirito del Concilio che ho vissuto in tutte le sue fasi. Di ciò ringrazio il Signore e coloro che mi sono stati maestri e guide, mettendomi sulle spalle uno zaino così fornito da potervi ancora attingere. E il cammino continua... perché «nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21).

Domande

1. *La nostra è una vita di fede come risposta dell'uomo a Dio che si rivela e si dona o un insieme di pratiche religiose adempiute in un contesto di do-ut-des?*
2. *Quale posto occupa nella mia vita di fede la Parola di Dio? È lampada per i miei passi e luce sul mio cammino?*

5 / sul capitolo VI:

*La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*⁷⁴

La lettura fedele della Scrittura non è opera di navigatori solitari, ma va vissuta nella barca di Pietro: l'annuncio, la catechesi, la celebrazione liturgica, lo studio della teologia, la meditazione personale o di gruppo, l'intelligenza spirituale maturata nel cammino della fede, sono altrettanti canali che ci rendono familiari alla Bibbia nella vita della Chiesa [...]. Dai sacerdoti ai diaconi, dai genitori ai catechisti, dai consacrati alle consacrate, dai teologi agli insegnanti, dai membri di associazioni e movimenti a ogni singolo battezzato, giovane o adulto che sia, tutti siamo chiamati a essere Chiesa, generata dalla Parola.

Mons. Bruno Forte al Convegno Biblico Nazionale su
«La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa».

La Parola viene annunciata e mediata dalle parole umane, che, proprio perché contingenti, devono trovare canali comunicativi al passo con i tempi. Non si tratta di sperimentare un “canale” piuttosto che un altro... Si tratta di sperimentare “strade” efficaci e trovare in esse un senso, una speranza per la vita di ciascuno di noi, nel qui e ora, nella prospettiva di cieli nuovi e terra nuova, per i quali spendersi. Il popolo che ascolta, che medita, che “rumina” la Parola, la accoglie prima di tutto col cuore, poi con la mente: il tono, la postura, la capacità empatica, il linguaggio semplice ma dal contenuto denso e sintetico... Il “secondo posto” dato alla mente non è casuale! La *Dei Verbum* sottolinea che la Parola di Dio non è solo un testo da studiare, ma una forza viva che trasforma la vita di chi la accoglie e la mette in pratica. Le aggregazioni laicali, quindi, sono chiamate a essere luoghi di ascolto, di studio, di preghiera e di azione, dove la Parola di Dio diventa luce e guida per il cammino di fede (cfr. decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, 29).

Siamo invitati, come laici, in particolare come laici impegnati nei Sodalizi confraternali e nelle Aggregazioni laicali, a considerare la Sacra Scrittura come anima della nostra vita, capaci di testimonianza “evangelicità, ecclesialità e missionarietà”:

74 a cura di Domenica ALBANESE.

Voi avete una missione specifica e importante, che è quella di tenere vivo il rapporto tra la fede e le culture dei popoli a cui appartenete, e lo fate attraverso la pietà popolare. Questa fede, che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, voi la manifestate in forme che coinvolgono i sensi, gli affetti, i simboli delle diverse culture... E così facendo aiutate a trasmetterla alla gente, e specialmente alle persone semplici, a coloro che nel Vangelo Gesù chiama "i piccoli". Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Amate la Chiesa! Lasciatevi guidare da essa! Nelle parrocchie, nelle diocesi, siate un vero polmone di fede e di vita cristiana, un'aria fresca!

Papa Francesco, Giornata delle Confraternite, 13 maggio 2013.

Le aggregazioni laicali, quindi, sono chiamate a essere "profetiche"! Saremo "profetici" nella misura in cui sapremo collaborare generosamente nel programmare e sostenere quelle attività che, pianificate e previste nei Bilanci dei Sodalizi, compatibilmente con le risorse economiche disponibili, rispondano alle esigenze dei poveri, degli emarginati, degli abbandonati e soli, di quanti bussano alle porte delle nostre chiese e del nostro cuore...

Domande

1. *Partendo dalla Parola di Dio, quanto abbiamo ancora di questa capacità profetica, come Sodalizi confraternali e Aggregazioni laicali?*
2. *Quanto la nostra azione caritativa, in particolar modo come membri di una Confraternita, riesce a essere profetica, non semplice filantropia, ma annuncio di quel Dio che ha compassione, che dona gratuitamente, che ama senza misura? Siamo capaci di gesti concreti che invitano alla conversione? Quanto siamo davvero capaci di aprirci concretamente alle necessità dei fratelli?*
3. *Partendo dalla Parola di Dio, siamo capaci di essere missionari della misericordia di Dio nelle realtà concrete, laddove viviamo, operiamo e ci impegniamo?*

6 / sul capitolo VI:

*La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*⁷⁵

La Chiesa e la Parola di Dio: un dialogo d'amore che nutre e trasforma. Fin dalle sue origini, la Chiesa ha riconosciuto e vissuto la Sacra Scrittura come un dono prezioso, venerandola con la stessa devozione e rispetto riservati al Corpo stesso di Cristo. Non si tratta di una semplice forma di rispetto simbolico, ma di un'autentica consapevolezza teologica e spirituale: nella Parola scritta e proclamata, così come nel Pane eucaristico, Cristo stesso si rende presente e si dona al suo popolo. Per questo, nella celebrazione liturgica, i fedeli si nutrono spiritualmente di due mense: quella della Parola e quella dell'Eucaristia. Entrambe sono necessarie per la crescita nella fede e per una piena partecipazione al mistero pasquale di Cristo (cfr. *Dei Verbum*, 21). La proclamazione della Parola nella Liturgia non è un atto accessorio o introduttivo alla celebrazione, ma è essa stessa azione salvifica: le Scritture, ispirate da Dio e custodite dalla Tradizione viva della Chiesa, risuonano nell'assemblea come voce dello Spirito Santo (cfr. *2Tm* 3,16). In esse è Dio stesso che parla, che interpella, consola, corregge e guida i suoi figli. Attraverso la Parola, il Padre entra in dialogo con l'umanità, stabilendo una relazione viva e dinamica con ogni credente (*Dei Verbum*, 2). Proprio per questo, è fondamentale che ogni battezzato possa accedere in modo ampio, agevole e diretto alla Sacra Scrittura. La Parola di Dio non è patrimonio riservato a pochi esperti, ma tesoro per tutti, sorgente inesauribile di vita e luce per ogni essere umano. In risposta a questa esigenza, la Chiesa, con la tenerezza di una madre premurosa, si impegna da sempre a garantire traduzioni delle Scritture che siano sia fedeli al testo originale sia comprensibili per il popolo di Dio nelle diverse lingue e culture. Nessuno deve sentirsi escluso dall'ascolto del messaggio divino (cfr. *Evangelii Gaudium*, 174).

La missione della Chiesa, guidata e sostenuta dallo Spirito Santo, è quella di offrire continuamente la Parola ai suoi figli, come nutrimento per la vita spirituale e fondamento di ogni azione evangelizzatrice. Le Sacre Scritture sono il cuo-

75 a cura di Maria Antonietta IORIO.

re pulsante di tutta la vita della Chiesa: dalla predicazione dei pastori alla catechesi, dalla formazione personale alla trasmissione della fede nelle famiglie, fino a ogni forma di insegnamento cristiano. In questo ampio orizzonte, l'omelia liturgica riveste un ruolo particolarmente significativo. Non è soltanto un commento o una spiegazione tecnica del testo biblico, ma un momento di autentico incontro tra la Parola proclamata e la vita concreta dei fedeli (cfr. *Verbum Domini*, 59). Perché ciò sia possibile, è indispensabile che coloro che sono chiamati ad annunciare la Parola — sacerdoti, diaconi, catechisti, animatori — coltivino un rapporto personale, profondo e costante con la Sacra Scrittura. L'annuncio autentico nasce sempre da un ascolto profondo. Non si può essere veri predicatori se prima non si è discepoli. È necessaria una lettura spirituale quotidiana, accompagnata da uno studio serio e da una meditazione orante, affinché la Parola penetri nel cuore e formi il pensiero e l'agire di chi la trasmette (cfr. *Verbum Domini*, 80). Come affermava sant'Agostino e ribadiva san Girolamo, «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (*Commento a Isaia*, Prologo; cfr. anche *Verbum Domini*, 30).

In questo spirito, Papa Francesco, il 30 settembre 2019 - memoria liturgica di san Girolamo, grande amante e traduttore delle Scritture - ha istituito, con la Lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Aperuit illis*, una giornata annuale dedicata interamente alla Parola di Dio. La III Domenica del Tempo Ordinario è ora destinata alla celebrazione, riflessione e diffusione della Parola, come occasione speciale per approfondire il suo significato nella vita della Chiesa e nella vita personale di ogni credente. Questa domenica è da vivere in modo solenne e festoso, come un'opportunità per riscoprire la forza salvifica della Parola di Dio, radicata nel mistero pasquale. Essa ha il potere di rinnovare i cuori, di strappare dal ripiegamento su se stessi, di convertire all'amore e alla carità vera. La Parola è viva, efficace, penetrante (cfr. *Eb* 4,12): chi la accoglie con fede, trova in essa un cammino di libertà, una luce per orientarsi e una sorgente inesauribile di speranza.

Domande

1. *Come possiamo coltivare un rapporto profondo e autentico con la Sacra Scrittura, così da accoglierla nel cuore e lasciarci trasformare, anziché limitarci a un ascolto superficiale? Quali pratiche o atteggiamenti possono aiutarci in questo percorso?*
2. *Sant'Agostino e san Girolamo affermano che "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo": cosa significa per te questa affermazione? Hai vissuto momenti in cui, leggendo la Bibbia, hai percepito un incontro personale con Gesù?*

8 / Sul capitolo I:

*La Rivelazione*⁷⁶

Analizzando il primo capitolo della *Dei Verbum*, risulta evidente la continua e costante volontà di Dio nel cercare di salvare, a tutti i costi, la sua creatura. Per farlo ha utilizzato tutti i modi possibili: sin dai tempi antichi si è manifestato agli uomini mostrando tutta la sua tenera vicinanza. Non un Dio distante, dunque, ma vicino! Si manifesta e, di conseguenza, rivela i suoi progetti a persone umili: stimola la loro fede con la speranza; le lascia libere, pur non volendo in nessun modo che alcuno si perda. Trova un modo per non essere invisibile e assente ed è per questo che a Lui piacque rivelarsi e manifestarsi alla sua creatura. Sembra quasi che, come divinità, non voglia essere venerato, ma amato. E ci ama così tanto da mandare a noi suo Figlio per vivere con noi, alla maniera umana: vicina e non distante; in una parola, *da amici*. È commovente notare come Dio voglia farsi conoscere dall'uomo! È commovente il tramite che usa per scegliere un popolo; per farsi conoscere; per rivelare il mistero della salvezza. Sceglie un uomo per gli uomini. E non cede: ne sceglie altri sino ad arrivare a suo Figlio, il suo Unigenito: la massima espressione della Rivelazione! E dona infine lo Spirito Santo perché illumini e disponga l'uomo a comprendere i segni della sua Rivelazione. Dio Spirito aiuta nella comprensione; Dio Figlio, ultima la Rivelazione.

76 a cura di Laura COTUGNO.

Un Dio così innamorato... è necessario ricambiarlo con altrettanto amore...

Domande

1. *E noi conosciamo davvero Dio? Percepriamo nella nostra vita i segni della sua Rivelazione?*
2. *Nella quotidianità poniamo il nostro cuore in una condizione di spirito adeguata al suo riconoscimento?*

9 / sul capitolo I:

*La Rivelazione*⁷⁷

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre [...] Dio parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per ammetterli alla comunione con sé.

Dei Verbum, 2

Mi colpisce sempre, quando comincio a leggere la *Dei Verbum*, questo passo perché il tentativo dell'uomo di parlare di Dio è sempre sfociato in miti e discorsi che non hanno fatto altro che proiettare su Dio, che rimane sempre inconoscibile, le aspirazioni e le contraddizioni del pensiero umano. In effetti, l'uomo che cerca di parlare di Dio rimane fatalmente chiuso nei suoi schemi e spesso anche nei suoi errori. Se Dio non fosse venuto incontro a noi con la sua Rivelazione, avremmo potuto conoscere ben poco di Lui. Solo Dio può parlare di sé. E Dio, auto-comunicandosi all'uomo, è uscito dal suo silenzio e ci ha parlato sia con parole umane e appassionate, ma anche con eventi, circostanze e fatti che noi possiamo comprendere. L'idea che Dio si manifesti e rivolga la sua Parola a noi come i suoi migliori amici sottolinea la profondità della sua tenerezza e del suo amore. È Dio che per primo cerca l'uomo, la creatura uscita dalle sue mani per ricondurla a sé. Questa volontà di Dio di parlare agli umani come ad amici mette in risalto, inoltre, la relazione personale e intima che Dio cerca con noi. E Dio, attraverso il suo Figlio, ha stabilito una tale prossimità comu-

77 a cura di don Donato ALLEGRETTI.

nicativa e amicale con noi umani da andare oltre semplici comunicazioni di informazioni, istruzioni o comandamenti, per entrare, invece, in una relazione di fiducia e di comunione con Lui che ha come fine la trasformazione totale dell'uomo: da lontano da Dio a vicino al suo Dio, da peccatore a santo, da disobbediente a obbediente nella fede (DV 5), da uomo pieno di paure a creatura che riconosce il suo Creatore, da uomo nella condizione di solitudine a fratello di tutti che avverte la presenza di Dio nella vita quotidiana. Pertanto, se il mondo esiste, se noi esistiamo, se abbiamo uno scopo, una speranza, è perché la sua Parola rivelatrice è il fondamento della nostra esistenza, la sorgente e la guida della nostra speranza. Senza la sua auto-comunicazione saremmo persi nel vuoto, senza direzione né senso. Ecco perché il mondo di oggi è così smarrito: perché non si riconosce nella Parola di Dio e nella Parola fatta carne del suo Figlio. Per tutto questo la riflessione sulla comunicazione di Dio con l'uomo è il punto di partenza anche per riflettere sulla nostra esistenza e sul nostro posto nel mondo per riscoprire il significato profondo della nostra vita.

Domande

1. *Quali sono gli eventi o le esperienze nella nostra vita che ci hanno fatto sentire la vicinanza amicale di Dio o che ci hanno aiutato a comprendere meglio la sua volontà?*
2. *Quando dobbiamo prendere una decisione importante (che riguarda la nostra vita o le nostre relazioni con gli altri) cerchiamo la guida di Dio e la relazione di amicizia con Lui perché senza la sua Parola non sapremmo verso dove dirigerci realmente?*

10 / sul capitolo III:

*Ispirazione divina e interpretazione della Sacra Scrittura*⁷⁸

All'interno del terzo capitolo emerge un dinamismo di tipo asintotico: un movimento che ha origine in Dio e si dirige verso l'uomo, cercando, attraverso la Rivelazione divina, di avvicinare il più possibile l'eterna Sapienza alle limitate facoltà della comprensione umana. Il tentativo di

78 a cura di Grazia QUERCIA.

adattare la portata della Rivelazione divina alle facoltà cognitive umane, il renderne la conoscenza comprensibile ai credenti, è certamente una delle maggiori sfide, nonché punto di forza della Rivelazione cristiana, che si manifesta nella forma della sua apparente semplicità e nel suo essere, appunto, a portata di tutti. È per questo che una conoscenza di dimensione incalcolabili, come quella del messaggio di Dio, riesce ad essere tradotta in una serie di nozioni e valori accessibili, chiari e intuitivi, senza per questo esaurire la profondità insondabile del Mistero da cui proviene. La Sacra Scrittura è per i credenti una fiamma unica che deve guidare e illuminare la fede e il cammino della vita. Essa non è una realtà sepolta nel passato e lontana, ma una realtà viva e vicina. È tuttavia evidente la necessità di un intermediario, di un mezzo attraverso cui questo avvicinamento tra il divino e l'umano possa compiersi. Tale *medium* trova la sua stabile e definitiva espressione nell'eternità e nella chiarezza delle Sacre Scritture e della Tradizione apostolica. Come afferma il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*, «la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa» (DV 10), e proprio in essa la Sapienza divina continua a farsi presente.

Attraverso la Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture, il cristianesimo ha strappato alla verità la sua essenza trascendentale, astratta, inafferrabile, e l'ha condotta al piano dell'accessibilità umana. Allo stesso modo in cui il Figlio di Dio ha assunto la condizione umana, si è sacrificato e ha sofferto, ha affrontato la morte, proprio come un essere umano. In questo orizzonte si comprende pienamente il senso della *condiscendenza* della eterna Sapienza, che non si limita a rivelarsi, ma si fa carne, si abbassa, si dona fino all'estremo, pur rimanendo misteriosamente divina.

Domande

1. *Nel capitolo viene precisato che l'interpretazione delle Sacre Scritture gioca un ruolo fondamentale. Il lavoro degli esegeti è incoraggiato e su molti brani sono date sfumature di significato diverse tra loro ma comunque corrette. Su pochi brani, per evitare errori, il Magistero della Chiesa ha definito l'interpretazione giusta (ad es. le parole sull'Eucaristia, sul ministero di Pietro, sulle conseguenze del peccato originale, sul divorzio ecc.). È chiara la differenza tra il servizio "preparatorio" degli esegeti e il ruolo del Magistero della Chiesa?*

2. *In un'epoca in cui la coscienza religiosa sembra affievolita, siamo passati da generazioni che avevano la certezza dell'esistenza di Dio a quella degli agnostici; poi sono venute generazioni che non hanno coltivato neppure i dubbi; non si sono proprio poste il problema. Al tempo della rete, del resto, sembra che passato e futuro non esistano più. Dunque, come può la Sacra Scrittura trovare spazio nel cuore dell'uomo e ritornare ad essere una "compagna di viaggio", capace di illuminare l'esistenza, suscitare domande di senso e orientare la ricerca spirituale dell'uomo contemporaneo?*

11 / sul capitolo III:

Ispirazione e interpretazione della Sacra Scrittura⁷⁹

«L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunciare profeticamente (cfr. *Lc* 24,44; *Gv* 5,39; *1Pt* 1,10) e a significare con diverse figure (cfr. *1Cor* 10,11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico» (DV 15). Nella riflessione di questo testo conciliare, come Chiesa diocesana, riceviamo tantissimi stimoli di riflessione per la crescita della nostra fede in Cristo Gesù nostro Signore. Elenco brevemente qualche sollecitazione che potrebbe aiutare la comunità diocesana:

- Il n. 15 della *Dei Verbum* ci fa comprendere che l'intero A.T. è preparazione, prefigurazione di ciò che avverrà nel N.T.; in tutti i libri dell'A.T. si può vedere come Dio cammina con il popolo d'Israele, interviene nella sua storia e quindi non è un Dio lontano dall'umanità, dalle nostre problematiche quotidiane;
- La conoscenza dell'A.T. ci porta a ricordare che esiste un'unica Rivelazione biblica che raggiunge il suo compimento nella venuta di Gesù, Signore nostro (cfr. *Gal* 4,4-5.), che non ha avuto paura di porre la sua "tenda" in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1,14.). Nell'A.T. abbiamo già il privilegio di scorgere qual è il volto del Padre Celeste:⁸⁰ giusto e misericordioso, che ha una sua particolare pedagogia nel far crescere il popolo d'Israele nella fede

79 a cura di Michele PERCHINUNNO.

80 Cfr. M. GRILLI, *Il volto: epifania e mistero*, Qiqajon, Comunità di Bose 2019.

in Lui. In tutto questo possiamo imparare come Dio sa costruire *pazientemente* i cuori degli uomini secondo la sua volontà e come costantemente chiama “i profeti” non solo a essere uditori della sua Parola ma ad annunziarla con coraggio. Impariamo - come credenti - a leggere la Sacra Scrittura con il metodo canonico⁸¹ alla luce del mistero pasquale di Cristo;

- Come comunità cristiana ricevere i libri dell'A.T. significa che non si deve dimenticare che Gesù a Nazareth è stato educato da Maria e Giuseppe alla frequenza assidua della sinagoga e della scuola sinagogale, dove insieme ad altri bambini e ragazzi ha imparato le Scritture (Torah-Profeti-Scritti). Da questo vissuto di Gesù intarsiato di Scrittura comprendiamo che la sua coscienza personale si è formata alla luce della sapienza biblica vetero-testamentaria, e che ha pregato il Padre suo con quel grande tesoro che sono i Salmi.

Domande

1. *Conosciamo i libri dell'A.T., leggendoli alla luce del mistero pasquale di Cristo?*
2. *A livello di catechesi per l'iniziazione cristiana e degli adulti riusciamo a “narrare” alle generazioni di oggi le “meraviglie di Dio” presenti in tutti i libri della Sacra Scrittura?*
3. *Alla luce di Lc 24, 27: “E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”, con l'aiuto dei parroci proviamo a cercare insieme testi dell'A.T che la comunità cristiana fin dall'inizio ha riletto in riferimento al Signore Gesù.*

81 Per un approfondimento di questo tema si legga: PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, punto C, n. 1, Città del Vaticano 1993.



PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO
UNITAMENTE AI PADRI
DEL SACRO CONCILIO
A PERPETUA MEMORIA

**COSTITUZIONE DOGMATICA
SULLA DIVINA RIVELAZIONE**
DEI VERBUM

18 novembre 1965



PROEMIO

1. In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: «Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 *Gv* 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami.⁸²

- CAPITOLO I - LA RIVELAZIONE

Natura e oggetto della Rivelazione

2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. *Ef* 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. *Ef* 2,18; 2 *Pt* 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. *Col* 1,15; 1 *Tm* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.⁸³

82 Cf. S. AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 4,8; PL 40, 316.

83 Cf. *Mt* 11,27; *Gv* 1,14.17; 14,6; 17,1-3; 2 *Cor* 3,16; 4,6; *Ef* 1,3-14.

Preparazione della Rivelazione evangelica

3. Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. *Gv* 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. *Rm* 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò alla speranza della salvezza (cfr. *Gn* 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. *Rm* 2,6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. *Gn* 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo.

Cristo completa la Rivelazione

4. Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. *Gv* 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini»⁸⁴, «parla le parole di Dio» (*Gv* 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. *Gv* 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. *Gv* 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. *1 Tm* 6,14 e *Tt* 2,13).

84 *Epist. ad Diognetum*, 7,4: FUNK, *Patres Apostolici*, I, p. 403.

Accogliere la Rivelazione con fede

5. A Dio che rivela è dovuta «l'obbedienza della fede» (*Rm* 16,26; cfr. *Rm* 1,5; 2 *Cor* 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà»⁸⁵ e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità»⁸⁶. Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

Le verità rivelate

6. Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, «per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana»⁸⁷. Il santo Concilio professa che «Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create» (cfr. *Rm* 1,20); ma insegna anche che è merito della Rivelazione divina se «tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore»⁸⁸.

85 CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 3: Dz 1789 (3008) [Collantes 1.067].

86 SIN. DI ORANGE II, can. 7: Dz 180 (377) [Collantes 8.035]; CONC. VAT. I, *L.c.*: Dz 1791 (3010) [Collantes 1.069].

87 CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 2: Dz 1786 (3005) [Collantes 1.063].

88 CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 2: Dz 1785 e 1786 (3004 e 3005) [Collantes 1.061-63].

- CAPITOLO II -

LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE

Gli apostoli e i loro successori, missionari del Vangelo

7. Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale⁸⁹, comunicando così ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello spirito Santo, quanto da quegli apostoli e da uomini a loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per scritto il messaggio della salvezza⁹⁰.

Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi «affidando il loro proprio posto di maestri»⁹¹. Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è (cfr. 1 Gv 3,2).

La sacra tradizione

8. Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cfr. 2 Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per

89 Cf. Mt 28,19-20 e Mc 16,15. CONC. DI TRENTO, Decr. *De canonicis Scripturis*: Dz 783 (1501) [Collantes 2.006].

90 Cf. CONC. DI TRENTO, l.c.; CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 2: Dz 1787 (3006).

91 S. IRENEO, Adv. Haer., III, 3, 1: PG 7, 848; HARVEY, 2, p. 9.

sempre⁹². Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo⁹³: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. *Lc* 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. *Col* 3,16).

Relazioni tra la Scrittura e la Tradizione

9. La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio - affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli - ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espungano e

92 Cf. CONC. DI NICEA II: DZ 303 (602). CONC. DI COSTANT. IV, Sess. X, can. 1: DZ 336 (650-52).

93 Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica, *Dei Filius*, cap. 4: DZ 1800 (3020) [Collantes 1.085].

la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza⁹⁴.

Relazioni della Tradizione e della Scrittura con tutta la chiesa e con il magistero

10. La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. *At* 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito⁹⁵.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa⁹⁶, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa⁹⁷, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

94 Cf. CONC. DI TRENTO, Decr. *De canonicis Scripturis*: Dz 783 (1501) [Collantes 2.006].

95 Cf. PIO XII, Cost. Apost. *Munificentissimus Deus*, 1° nov. 1950: AAS 42 (1950), p. 756, che riporta le parole di S. CIPRIANO, *Epist.* 66, 8: CSEL 3, 2, 733: "La Chiesa è un popolo raccolto intorno al Sacerdote e un gregge unito al suo Pastore".

96 Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 3: Dz 1792 (3011) [Collantes 1.070].

97 Cf. PIO XII, Encicl. *Humani Generis*, 12 ag. 1950: AAS 42 (1950), pp. 568-569: Dz 2314 (3886) [Collantes 7.203-04].

- CAPITOLO III -

L'ISPIRAZIONE DIVINA E L'INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA

Ispirazione e verità della Scrittura

11. Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. *Gv* 20,31; 2 *Tm* 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa⁹⁸ per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità⁹⁹, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo¹⁰⁰, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte¹⁰¹.

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture¹⁰². Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona».

Come deve essere interpretata la sacra Scrittura

12. Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana¹⁰³, l'interprete della sacra Scrittura,

98 Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 2: Dz 1787 (3006) [Collantes 2.015]. PONT. COMM. BIBLICA, *Decr.* 18 giugno 1915: Dz 2180 (3629); EB 420. S. S. C. del S. Ufficio, *Lett.* 22 dic. 1923: EB 499.

99 Cf. Pio XII, Encicl. *Divino afflante*, 30 sett. 1943: AAS 35 (1943), p. 314; EB 556.

100 *In e per l'uomo*: cf. Eb 1,1 e 4,7 (in); 2 *Sam* 23,2; Mt 1,22 e passim (per); Conc. Vat. I, *Schema de doctr. cath.*, nota 9: Coll. Lac. VII, 522.

101 LEONE XIII, Encicl. *Providentissimus Deus*, 18 nov. 1893: Dz 1952 (3293); EB 556 [Collantes 2.028-30].

102 Cf. S. AGOSTINO, *De Gen. ad litt.*, 2, 9, 20: PL 34, 270-271; CSEL 28, 1, 46-47, e Epist. 82, 3: PL 33, 277; CSEL 34, 2, 354. - S. TOMMASO, *De Ver.*, q. 12, a. 2, C. - CONC. DI TRENTO, *decr. De canonicis Scripturis*: Dz 783 (1501) [Collantes 2.006]. - LEONE XIII, Encicl. *Providentissimus Deus*: EB 121, 124, 126-127 [Dz 3291ss; Collantes 2.026ss]. - Pio XII, Encicl. *Divino afflante*: EB 539.

103 Cf. S. AGOSTINO, *De Civ. Dei*, XVII, 6, 2: PL 41, 537; CSEL 40, 2, 228.

per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso¹⁰⁴. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani¹⁰⁵.

Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta¹⁰⁶, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio¹⁰⁷.

La «condiscendenza» della Sapienza divina

13. Nella sacra Scrittura dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza della eterna Sapienza, «affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo

104 Cf. S. AGOSTINO, *De Doctr. Christ.*, III, 18, 26: PL 34, 75-76; CSEL 80, 95.

105 Cf. PIO XII, *l.c.* [nota 5]: Dz 2294 (3829-3830); EB 557-562 [in parte Collantes 2.069-71].

106 Cf. BENEDETTO XV, Encicl. *Spiritus Paraclitus*, 15 sett. 1920: EB 469. S. GIROLAMO, In Gal. 5, 19-21: PL 26, 417A.

107 Cf. CONC. VAT. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. 2: Dz 1788 (3007) [Collantes 2.016].

parlare»¹⁰⁸. Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo.

108 S. GIOVANNI CRISOSTOMO, In Gen. 3,8 (om. 17,1): PG 53,134. "*Attemperatio*", in greco *synkatábasis*

- CAPITOLO IV - IL VECCHIO TESTAMENTO

La storia della salvezza nei libri del Vecchio Testamento

14. Iddio, progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse. Infatti, mediante l'alleanza stretta con Abramo (cfr. *Gn* 15,18), e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele (cfr. *Es* 24,8), egli si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti (cfr. *Sal* 21,28-29; 95,1-3; *Is* 2,1-4; *Ger* 3,17). L'economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne: «Quanto fu scritto, lo è stato per nostro ammaestramento, affinché mediante quella pazienza e quel conforto che vengono dalle Scritture possiamo ottenere la speranza» (*Rm* 15,4).

Importanza del Vecchio Testamento per i cristiani

15. L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunciare profeticamente (cfr. *Lc* 24,44; *Gv* 5,39; 1 *Pt* 1,10) e a significare con diverse figure (cfr. 1 *Cor* 10,11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico. I libri poi del Vecchio Testamento, tenuto conto della condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestano a tutti chi è Dio e chi è l'uomo e il modo con cui Dio giusto e misericordioso agisce con gli uomini. Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina¹⁰⁹. Quindi i cristiani devono ricevere con devozione questi libri: in essi si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il mistero della nostra salvezza.

109 Cf. Pio XI, Encicl. *Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937: AAS 29 (1937), p. 151.

Unità dei due Testamenti

16. Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio fosse svelato nel Nuovo¹¹⁰. Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cfr. *Lc* 22,20; *1 Cor* 11,25), tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica¹¹¹, acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cfr. *Mt* 5,17; *Lc* 24,27), che essi a loro volta illuminano e spiegano.

¹¹⁰ Cf. S. AGOSTINO, *Quaest. in Hept.*, 2, 73: PL 34, 623.

¹¹¹ Cf. S. IRENEO, *Adv. Haer.*, III, 21, 3: PG 7, 950 (= 25,1: HARVEY, 2, p. 115). S. CIRILLO DI GERUS., *Catech.*, 4,35: PG 33, 497, TEODORO DI MOPS., *In Soph.*, I, 4-6: PG 66, 452D-453A.

- CAPITOLO V - IL NUOVO TESTAMENTO

Eccellenza del Nuovo Testamento

17. La parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede (cfr. *Rm* 1,16), si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento. Quando infatti venne la pienezza dei tempi (cfr. *Gal* 4,4), il Verbo si fece carne ed abitò tra noi pieno di grazia e di verità (cfr. *Gv* 1,14). Cristo stabilì il regno di Dio sulla terra, manifestò con opere e parole il Padre suo e se stesso e portò a compimento l'opera sua con la morte, la risurrezione e la gloriosa ascensione, nonché con l'invio dello Spirito Santo. Elevato da terra, attira tutti a sé (cfr. *Gv* 12,32 gr.), lui che solo ha parole di vita eterna (cfr. *Gv* 6,68). Ma questo mistero non fu palesato alle altre generazioni, come adesso è stato svelato ai santi apostoli suoi e ai profeti nello Spirito Santo (cfr. *Ef* 3,4-6, gr.), affinché predicassero l'Evangelo, suscitassero la fede in Gesù Cristo Signore e radunassero la Chiesa. Di tutto ciò gli scritti del Nuovo Testamento presentano una testimonianza perenne e divina.

Origine apostolica dei Vangeli

18. A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche quelle del Nuovo Testamento, i Vangeli possiedono una superiorità meritata, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore. La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli apostoli per mandato di Cristo predicarono, in seguito, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti che sono il fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni¹¹².

Carattere storico dei Vangeli

19. La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra

112 Cf. S. IRENEO, *Adv. Haer.*, III, 11, 8; PG 7, 885; ed. SAGNARD, p. 194.

gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr *At* 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità¹¹³, godevano¹¹⁴. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere¹¹⁵. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali «fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola», scrissero con l'intenzione di farci conoscere la «verità» (cfr. *Lc* 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto.

Gli altri scritti del Nuovo Testamento

20. Il canone del Nuovo Testamento, oltre i quattro Vangeli, contiene anche le lettere di san Paolo ed altri scritti apostolici, composti per ispirazione dello Spirito Santo; questi scritti, per sapiente disposizione di Dio, confermano tutto ciò che riguarda Cristo Signore, spiegano ulteriormente la sua dottrina autentica, fanno conoscere la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, narrano gli inizi della Chiesa e la sua mirabile diffusione nel mondo e preannunziano la sua gloriosa consumazione. Il Signore Gesù, infatti, assisté i suoi apostoli come aveva promesso (cfr. *Mt* 28,20) e inviò loro lo Spirito consolatore, il quale doveva introdurli nella pienezza della verità (cfr. *Gv* 16,13).

113 Cf. *Gv* 14,26; 16,13.

114 Cf. *Gv* 2,22; 12,6; da confr. con 14,26; 16,12-13; 7,39.

115 Cf. Istruzione *Sancta Mater Ecclesia* emanata dal Pontificio Consiglio per la promozione degli Studi Biblici: AAS 56 (1964) p. 715.

- CAPITOLO VI -

LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA

Importanza della sacra Scrittura per la Chiesa

21. La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio» (Eb 4,12), «che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13).

Necessità di traduzioni appropriate e corrette

22. È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. Per questo motivo, la Chiesa fin dagli inizi fece sua l'antichissima traduzione greca del Vecchio Testamento detta dei Settanta, e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Volgata. Poiché, però, la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri. Se, per una ragione di opportunità e col consenso dell'autorità della Chiesa, queste saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani.

Impegno apostolico degli studiosi

23. La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata

dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole; perciò a ragione favorisce anche lo studio dei santi Padri d'Oriente e d'Occidente e delle sacre liturgie. Gli esegeti cattolici poi, e gli altri cultori di sacra teologia, collaborando insieme con zelo, si adoperino affinché, sotto la vigilanza del sacro magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio¹¹⁶. Il santo Concilio incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché, con energie sempre rinnovate, continuino fino in fondo il lavoro felicemente intrapreso con un ardore totale e secondo il senso della Chiesa¹¹⁷.

Importanza della sacra Scrittura per la teologia

24. La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia¹¹⁸. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore.

Si raccomanda la lettura della sacra Scrittura

25. Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi «un vano predicatore

116 Cf. Pio XII, Encicl. *Divino afflante Spiritu*, 30 sett. 1943: EB 551, 553, 567. PONT. COMM. BIBLICA, *Instructio de S. Scriptura in Clericorum Seminariis et Religiosorum Collegiis recte docenda*, 13 maggio 1950: AAS 42 (1950) pp. 495-505.

117 Cf. Pio XII, Encicl. *Divino afflante Spiritu*, 30 sett. 1943: EB 569.

118 Cf. LEONE XIII, Encicl. *Providentissimus Deus*: EB 114; BENEDETTO XV, Encicl. *Spiritus Paraclitus*, 15 sett. 1920: EB 483.

della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé»¹¹⁹, mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo»¹²⁰. Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini»¹²¹. Compete ai vescovi, «depositari della dottrina apostolica»¹²², ammaestrare opportunamente i fedeli loro affidati sul retto uso dei libri divini, in modo particolare del Nuovo Testamento e in primo luogo dei Vangeli, grazie a traduzioni dei sacri testi; queste devono essere corredate delle note necessarie e veramente sufficienti, affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e profitto con le sacre Scritture e si imbevano del loro spirito. Inoltre, siano preparate edizioni della sacra Scrittura fornite di idonee annotazioni, ad uso anche dei non cristiani e adattate alla loro situazione; sia i pastori d'anime, sia i cristiani di qualsiasi stato avranno cura di diffonderle con zelo e prudenza.

Conclusione

26. In tal modo dunque, con la lettura e lo studio dei sacri libri «la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata» (2 *Ts* 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno» (*Is* 40,8; cfr. 1 *Pt* 1,23-25).

119 S. AGOSTINO, *Serm.* 179, 1: PL 38, 966.

120 S. GIROLAMO, *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24, 17. - Cf. BENEDETTO XV, *Encicl. Spiritus Paraclitus*: EB 475-480. PIO XII, *Encicl. Divino afflante*: EB 544.

121 S. AMBROGIO, *De officiis ministrorum*, I, 20, 88: PL 16, 50.

122 S. IRENEO, *Adv. Haer.*, IV, 32, 1: PG 7, 1071; (= 49,2) HARVEY, 2, p. 255.

Haec omnia et singula quae in hac Constitutione dogmatica edita sunt, placuerunt Sacrosancti Concilii Patribus. Et Nos, Apostolica a Christo Nobis tradita potestate, illa, una cum Venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus, decernimus ac statuimus et quae ita synodaliter statuta sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Romae, apud S. Petrum,
die XVIII mensis novembris anno MCMLXV

Ego PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Grafiche Guglielmi - Andria
settembre 2025

